229.

3



~~n° 470~~ n° 229.

(1) cc., 112 pp., 1 c. b. +
+ (8) cc., 53, (1) pp.,
(3) cc., con cont. f. t.
Completo

CRONICA ISTORIALE DI TREMITI,

COMPOSTA IN LATINO DA DON BENEDETTO Cocarella Vercellese, della Congregatione de' Canonici Regolari Lateranensi.

Data poscia lunghi anni, alla Stampa nuouamente, dal Reueren. P. Don Alberto Vintiano, nostro Canonico.

Hora Volgarizata; à commun beneficio, da Don Pietro Paolo di Ribera Valentiano, professo della stessa congregatione.

Con la brieue Descrittione della Fortezza moderna, & Isole antiche del luogo; gia dette Diomedee; secondo hoggidì esse, e particolarità loro si trouano.

Cosa curiosa, e segnalata, non piu in Volgare Idioma, posta in luce.

Colle Tauole copiose de' Capitoli e cose notabili.

Consecrata dall' Autore in segno di Deuotione, al molto R. P. Don ARCANGELO CAMPACCI, *da Milano: Predicator', e Priore dignissimo.*

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



IN VINETIA, M. DCVI.

Presso Giouanni Battista Colosino.











Troua un Batello alla marina inspirato da Dio entra in esso.



Obedisce l'Herimito alla seconda uolta zappa troua et caua il Thesoro



La Madonna appare due uolte a uno solo Herimito che staua sul'Isola de Tremiti et l'insegno un Thesoro.



Con prestezza quel Batello miracolosamente gionge a Costantinopoli.



Iui l'Herrimito trouata una naue cō le cose necess.e p far una Chiesa piglia maestri e su quella conduce ogni cosa a Tremiti



Gionge saluo ringratia Dio fa la chiesa ordinata dalla Madonna gloriosa.

IL VERO RITRATTO DELLA DEVOTISS.A ET ANTICHISS.A IMAGINE DI S.TA MARIA DELL'ISOLE E FORTEZZA DI TREMITI, POSTE NEL MARE ADRIATICO RACOMENDATE AL GOVERNO DELLI CAN.CI REGOLARI LATE.SI L'ANNO M.CCCC.XII. DA PAPA GREG. XII.

C O P I A.

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustriss. Conseglio di X. infrascritti, hauuta fede dalli Sig. Riformatori del studio di Padoua per relation delli doi à ciò deputati cioè del Reuer. P. Inquisitor & del Circ. Secret. del Senato Zuāne Marauegia con giuramento, che nel libro intitolato Descrittione dell'Isole Tremitane di D. Benedetto Cocarella Vercellese Canonico Regolare della Congregatione Lateranense, Tradotto da D. Pietro Paulo di Ribera Valentiano, & in quello, anco Intitolato, Successo di Canonici Regolari Lateranensi nelle loro Isole Tremitane Cōposto da D. Pietro Paulo di Ribera non si troua cosa contro le leggi & sono degni di stampa concedono licenza che possino esser stāpati in questa Città.
Data die 7. Aprilis 1606.

D. Lorenzo Loredan }
D. Francesco Moresini } Capi dell'Illustriss. Conf. di X.
D. Francesco Triuisan }

Illustrissimi Conf. X. Secretarius.
Leonardus Ottobonus.

1606. Addi 10. Aprile.
Registrata in libro a car. 149.

Ant. Lauredanus Officij Con. Blasph.

Noi Don Celso da Milano Abbate Generale della Congregatione de' Canonici Regolari del Saluatore Lateranense, colla presente concediamo Licenza al Padre Don Pietro Paolo di Ribera Valentiano, Canonico nostro professo Sacerdote, e Predicatore, che possa co' debiti modi dare alla Stampa vn Libro detto, & intitolato la Descrittione delle Isole Tremitane, anticamente dette di Diomede; da lui tradotta dalla Lingua Latina, nell'Italiana. Il quale Libro non contiene cosa auuersa alla Fede Christiana, ne a' buoni costumi, ne contra i Prencipi. In fede di che, &c.

Data in Venetia nella nostra Canonica di Santa Maria della Carità, sotto gli diciotto di Maggio, del 1605.

Celsus Mediolanensis Abbas Generalis.

Don Arcangelo da Milano
Priore e Secretario.

biante, conuersando quasi, che tutti quei tempi, stato foss in ripo so) è altresi dotata di generosità sublime, d'elegante abitudine, di prudenza discreta, di cortesia modesta, di benignità affabile, di Carità Religiosa, e di Munificenza incomparabile. Siche essendosi ualuti i sudetti Reuerendissimi per tali, et altre uirtù nella segnalata sua persona tocante: accena in sè essatta sossiciẽza. Alche hauendo eglino la mira uolendo in parte riconoscere cotanto suo ualor, l'habilitarono degnamente alla Prelatura (prima da lei longamente meritata) nella cui s'è con tanto rispetto, e modestia diportata in guisa, che da' sudditi è stata oltremodo amata, riuerita, & osseruata.

Onde essendo io de' uirtuosi molto deuoto, tratto dalle pregiate sue uirtù a guisa di Calamita ad amarla al par d'ogni altro, il debito m'ha dettato, di cotanto mio occulto uerso di lei affetto, dargliene; a guisa di fauilla, alcũ uiuo segno; col mezo seguẽte.

Hauendo il Reuerendo Padre Don Alberto Vintiano da Crescentino Canonico nostro, fatt' imprimere la Descrittione delle nostre Isole Tremitane, composta in Latino dal felice raccordo del Reuerendo Don Benedetto Cocarella Vercellese nostro Canonico, e datomine copia, affermomi per la scabrosa Latinità, non essere uniuersalmente riceuuta; persuadendosi, chẽ uerrebbe molto piu abbracciata, se tradotta fosse in Volgare. Ilche m'incitò à uoler fare tal fatica à sua sodisfattione, & à cõmun beneficio; con prima intentione, che non altrimente, che la Latina fu cõsecrata al Reuerendiss. e uigilantissimo nostro Padre Generale, Don Celso Dugnano da Milano, di dedicare io altresi la Tradottione à V. P. M. Reuerenda, e si come egli

l'accettò graditamente, così mi persuado douere ella riceuere questo picciolo mio dono di cotal Tradottione, in segno della mia uerso di lei deuotione. Riceua adunque quanto mi porgono le debili forze, con quella sincerità d'animo, che gliela presento, se non come cosa conueneuole à lei, almeno in segno di questa mia honesta uoglia, & osseruatione immensa verso di quella; fondata nelle infuse eccellenti sue uirtù. Lequali non pure in questa mia Religione sono d'alto risuone: ma altresì in tutta l'Italia, accennate dalle sue dotte, e profitteuoli prediche, con stile bellissimo dettate. Le cui accompagnate colla uarietà di cotante sue pregiate uirtù, oltre, che la rendono amabile, inchinano ancora ogniuno ad osseruare, e riuerirla; com'à me necessitano esserle perpetuo deuoto. A cui pregando dal Signor abbondanza delle sue gratie, e fine de' nobili, & honorati suoi pensieri, facendole riuerenza: bascio affettuosamente la mano. Venetia il dì 7. d'Aprile. 1606.

D. V. P. M. Reuerenda deuotissimo,
& obligatiss. seruo nel Signore.

Don Pietro Paolo di Ribera.



AL MOLTO
REVERENDO PADRE
COLENDISSIMO,

IL PADRE DON ARCANGELO CAMPACI da Milano, della Sacra Teologia profeſſore,

Nella Congregatione de' Canonici Regolari Lateranenſi Predicatore Segnalatiſſimo, e Priore benemerito.

NE' principij, che cominciai alquanto conſiderare le coſe naturali (molto Reuerendo Padre) mi parue non pure grande: ma ſopramodo merauiglioſa la uirtù della Calamita, ueggendola trarre à ſe qualunque ferro, che proportionato glieſe accoſta; facendolo mouere per uirtù, e proprietà occulta; ſenza mezo di qualità ueruna ſenſibile, d'un moto direttamente contrario alla ſua natura, tendente ad un lato molto diuerſo da quello, che l'inchina, e trae quel peſo, e grauezza, che l'è ſtata poſta dalla Natura. Nulladimeno ho ſcorto eſſere molto maggiore la uirtù nell'Huomo, ueggendolo trarre à ſe giornalmente non ſolo gli animi, che ha uicini: ma altreſi quei, che di gran lunga rimoti gli ſono. Non altrimente, che à me con V. P. M. Reueren. auuenne, mentre mi trouai in Piemonte di famiglia à S. Giuſto di Suſa: oue rice-

uei

uei una lettera dal Reuerendiss. Generale, Don Ascanio Martinengo (di felice raccordo) scritta da lei con gentilissima eleganza, e stile. La quale scorgendo io non essere mano del prefato Reuerendissimo, mi uenne detto, era penna, & inchiostro di V. P. M. Reuerenda, accennandomi (chi la conosceua) essere dotata di uarie pellegrine uirtù. Per le cui, il Reuerendissimo l'hauea scelto tra cotanti dotti, e uirtuosi della Religione, per ualerse del suo ualor, nella compositione della sua Magna Chiesa sopra'l Genesi, e per consiglio, & aiuto nel graue carico del Generalato. Nella cui compagnia diede perapunto saggio tale, del pregiato suo ualor, e uirtù, che à se trasse tutti gli animi, di quei, che la praticauano, e d'altri (come dico) che solo per alto risuono, la conosceuano. Tra i quali fui io uno, nelche mi confermai di mano in mano nell'elettione, che di lei poscia fecero due altri Generali, ad effetto di preualersi del raro giudicio, & alto suo sapere; in compagnia d'uno de' quali si troua di presente con somma sua gloria (d'udito) pregiandosine, al pare de' suoi antecessori. E nel uero non sò chi piu stimar si possa, ò egli d'hauere per coaiutrice V. P. M. Reuerenda ne graui suoi affari del gouerno uniuersale della Religione, ò ella per tal fine eßere stata da lui eletta; per quanto dal suo ualor giornalmente scorgo; lo simile de' prefati Reuerendissimi s'intende. Ne di ciò nullo dee ammirare poscia, che oltre l'essere infaticabile in seruigio della Religione (passando souente d'un tramontar del Sole all'altro senza lasciare la penna di mano, scriuendo continuamente in seruigio di quella; leuandosi al fine con lieto sembiante,

biante,

L'AVTTOR AL LETTORE.



Ssendomi stata presentata la Descrittione delle nostre Isole Tremitane (Lettor amico anticamente dette Diomedee) dal Reuerendo Padre Don Alberto Vintiano da Crescentino, Canonico nostro Regolare Lateranense; Latinamente già composta dal Reuerendo Don Benedetto Cocarelia Vercellese (di colenda memoria) professo della stessa Religione, e dal prefato Don Alberto posta in luce, sotto la censura e moderatione del dottissimo Reuerendo Don Basilio da Milano, nostro Canonico; parendo al sudetto Don Alberto, che non fosse gradita per la scabrosa Latinità dell'Autore: accennomi, che sarebbe vniuersalmente piu riceuuta da' Secolari, in particolare s'en lingua Italiana fosse tradotta. Onde a sua contemplatione, per dare in parte sodisfattione a' Secolari: mi disposi a commun beneficio, a farne (che che ella sa) la presente Tradottione. Nella cui non mi sono; per lo piu obligato a parole, facendone passaggio di molte, che parse mi sono souerchie per quanto porge hoggidì lo scriuere corretto volgare; come per essempio. Io ho visto co' propri miei occhi la tal cosa, che nel Latino non disdice: ma non così auuiene nel Volgare bastando il dire: ho visto, ò scorto la cosa tale lasciando quel io, propri miei occhi, Sapendosi, che non ha visto la tal cosa, con altrui occhi; ilche dico altresi d'altri tali modi di fauellare. In oltre trouerai souente cominciati i periodi (ò siano sentenze) non dalle stesse parole sempre, che vsa l'Autore, ne meno seguito in essi periodi l'ordine delle parole, cominciando io talhor dall'ultima, ò dalla mezana, ò d'altre, secondo m'è parso piu spediente, si per non lasciar tronco il periodo, come perche corresse piu il fauellare, e fosse piu all'orecchio rispondente. Perche come dicono gli Autori del Tosco parlare, cõuien, che le orecchie siano Maestre al Compositore. Per tanto non ammirare se nelle prefate, & altre cose somiglianti, non trouerai imitato il tenor della Latinità dell'Autore, de verbo ad verbum perche egliè consueto de' buoni Scrittori di così fare, basta, che nulla s'è alterato il senso letterale.

Auuertimento del l'Auttore circa il fauellar volgare.

Le orecchie debbono essere maestre à'Compositori.

E perche ne' teneri miei anni del Secolo, e della Religione, stette in Tremiti di seguito sei anni, di cui hauendone per conse-

quente (per modo di dire) la quint'essentia: indi è nato; che ho aggionto molte cose nella Descrittione delle Isole, smenticate dall'Autore, & altre moderne, che non erano al suo tempo. Il quale hauendo altresi poste piu cose, che'n quella sua stagione erano, che nõ ve'nè hora memoria: ha cagionato, che in alcuni Capitoli sono stato necessitato di fare alcune annotationi delle tai cose. Ad effetto, che dipingendo egli le Isol e cotanto amene, e delitiose per i vari frutti (tra i quali alcuni faceano due volte l'anno) & altre piante, che le rendeano vaghe dalle cui conditioni allettati alcuni Secolari, trasportandosi sul luoco à diporto, per godere di cotal amenità, mancandone affatto di presente, non si trouino vccellati; lo stesso si dice de'nostri Canonici, che non vi sono piu stati, che vi si mandano giornalmente. Ho in oltre alterato l'ordine nel descriuere d'alcune cose, ch'egli pone vltime, che m'è parso andauano prime. Et ancora lasciato nel suo essere alcune Chiese, Terre, Ville, Castella, Fiumi, Fondi & altre giuriditioni, che all'hora possedea'l Monastero, che n'è priuo di presente (essendo state vsurpate andando'l tempo, per incuria, ò altrimente) accioche si scorga quanti beni, e facoltà possedea gia il Monastero. Le quali tutte cose mi prometto, che le harebbe à pieno moderate il dottissimo Reuerendo nostro Don Basilio Seregni da Milano, s'egli fosse stato in Tremiti, & hauesse hauuto mediocre cognitione delle Isole, e cose costì del luogo, & in parte notitia de' haueri di terra ferme. Ma egli s'è rimesso all'Autore, persuadendosi fosse in tutto come descriuea il prefato. Nõ altrimēte ha fatto ancora passaggio Basilio di tanti Libri, in si picciolo volume inserti che al parer mio, e d'altri, bastaua vn solo Libro, distinto ne' Capitoli, che vi sono locati. Ma egli con alcun retto suo giudicio nõ ha in ciò nulla voluto alterare; nel che l'ho io altresi imitato, per non parere piu d'altrui saggio. Egliè vero, che non m'è parso indecente; anzi necessario, il fare à' Capitoli i Sommarij, e nella margine le cose notabili ampliare.

Hora per quanto hanno porto le debili forze, ho procurato di ridurre le Isole di Tremiti; e le cose costi contenute, nell'essere, che si trouano di presente; lo simile di terra ferme; se talhor d'alcune cose moderne (fatte doppo, che ne sono assente,) m'è stata data fida relatione. Prendi, per tanto; amico Lettore questa (che che ella sia) mia Tradottione, con quella sincerità d'animo, che

per

per tua delitia, e commodo ti porgo. Ramentandoti che poche attioni humane sono, che non habbino alcuni imperfetti, come confesso sono in quest'Opera occorsi, dalla natia imperfettione in cui d ordinario versare sogliono le stampe; non essendo Libro, che arriuando à riguardeuole numero di fogli, esserne franco gloriarsi possa. Per correttione de' quali rimettoti al foglio doppo la Tauola delle notabili cose: oue corretto hò gli errori principali, che scoprire ho potuto nel trascorrere'l Libro. Tutto, che ciò forse sia indarno: atteso'l persuaso tuo sapere, con cui incontrando, da te medesimo haresti potuto in disparte ammendarli. Hora d'ogni fallo, che auuenuto sia inuolontario da canto mio: sommetto alla censura di Santa chiesa, sotto la cui obedienza viuere, e morir voglio, essendo vnica Sposa di Giesu Christo mio Signore, ch'egli sia teco.

TAVOLA DE' CAPITOLI de' Libri, nella presente Opera contenuti.

Primo Libro.

per

Terzo Libro

Quarto Libro.

Cap.

Quinto Libro.

Seſto Libro.

TA-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI contenute nella presente Opera.

A.

B

Com-

C

Pri-

T

V

IL FINE.

Errori principali corretti nella Stampa occorsi.

La prima lettera F. accenna foglio, la seconda F. facciata, la R. riga, la E. errore, la C. correttione.

F	F	R	E	C
1	1	2	tradotto	tradotta.
1	2	20	de-	di
3	2	10	arso	arsa
3	2	23	Valor Diomede	Valor di Diomede
3	2	22	in eltra	in oltre
3	2	25	ritenuto	rileuato. postilla 4
3	2	7	nume	nome
5	1	4	ostendi	ostendit
5	1	6	e giala	e giline
5	1	10	conditos	condita
5	2	6	rostro	rostrum
5	2	14	fauoreuole	fauole
5	2	24	cante	canta
7	2	12	da	de
9	2	19	hera	era
10	2	13	capitolo 3	capitolo 4. postil. 2
11	2	6	in	ui
11	2	18	Tremici	Tremiti
11	2	18	thamandole	chiamandole
11	2	26	caperara	Capperara
11	1	13	Auttore	Autore
13	1	2	Caperi	Capperi
13	1	10	dl Lentisco	di Lentisco
13	1	10	de Albatro	di Albatro
13	1	20	di quello	à quello
13	1	25	caloro	colore
13	1	18	potrasi dire, che già	potrasi dire essere di quelli, che gia
14	2	1	cese	ceroso postilla. 1.
15	1	8	Monasterij	Monetarij
15	1	12	Elo	Eolo
15	1	18	tale Isole	tali Isole
16	2	12	Tremi	Tremiti
16	2	27	driepararsi	ripararsi
16	2	10	Falconteri	Falconi postilla 1.
17	1	5	dal fatto	del fatto
17	1	19	e perche	E perche
17	1	17	co' deliberati	con deliberati
17	2	18	che riparo prenderemi riparo	che riparo prenderui
19	1	4	procurata	procuratia
19	1	11	lettura	lettere
21	1	16	ne credo	ne creda
21	2	3	spendi	spendij
23	1	20	compenso	compenso
23	2	6	brama	bramando
23	2	7	da altro	altro
23	2	23	nocando	nogando
25	1	2	scia	sia
25	1	21	temeuano	temeuammo
25	1	22	ne potrebbero	non potrebbero
25	1	25	nella di S. Domino	nella punta di S. Nicolao
25	2	5	Marteletto	Martelletto
25	2	10	summo	fumo
25	2	17	nelle Galere	alle Galere
25	2	23	Caperara	Capperara
27	1	7	tirauano	tirauammo
27	2	27	furono	uengono
27	2	27	ne uenne	ne uiene
27	2	27	a querela	la querela
29	1	27	ma altresi le	ma altresi gli
31	1	23	spera	speraua
31	2	1	satone	cantone
33	1	19	Auttore	Autore
33	1	27	del mondo	del monte
35	1	3	costi	cosi post.lla 1.
35	2	24	salizata	salicata
36	2	17	Auttore	Autore
37	1	1	à cui	al cui
37	1	22	salizata	salicata
38	2	27	pregnendo	stregnendo
39	1	18	polagia	polaglia
39	1	22	di corpo	dal corpo
39	2	24	alla piedi quaranta	alta piedi quaranta
41	1	11	appliando	ampliando
41	1	12	Auttore	Autore
42	2	14	dal luogo	del luogo postil 6.
43	1	6	d'alquanti	alquanti

F	F	R	E	C
45	1	3	e fare diſciplina	e fare la diſciplina.
45	1	21	longe	longhe
45	1	27	artificiali	artificiati.
47	1	9	Auttore	Autore
47	1	22	artificiali	artificiati.
47	1	33	ha prigione	la prigione.
47	1	5	i dormitorio	in dormitorio poſtil. 1
47	1	9	Auttore	Autore
47	1	10	quito Capo	quinto Capo poſtil. 2.
47	1	16	Auttore	Autore poſtilla 3.
47	2	19	Auttore	Autore
47	2	19	trattare douea delle	trattando delle
50	2	17	Soget	Soggetta poſtilla 2.
51	1	11	Ancora	Ancona
50	2	9	co'l luci di marmi	co'lucidi marmi
51	2	22	Corſari	Corſali
55	1	15	prendende' ſar-cello	prendendo'l ſar-cello
55	1	23	nella Tremita-na	nella Tremitana Chieſa poſtilla 2.
55	2	18	fata	fati
55	2	12	modus	modum
59	2	12	haueuano	hanno
61	2	18	Chierici	Cherici
65	2	25	Chierici	Cherici
[illegible]	1	2	Chierici	Cherici
67	1	19	Sign	Signor
67	1	20	dedito	dedita
67	1	22	Chierici	Cherici
67	2	4	eſſi	eſſo
67	2	14	Corſari	Corſali
69	2	22	Chierici	Cherici
70	2	24	dale Sign.	dal Signor poſtil. ult.
71	2	8	dato	data
73	1	2	dona	dono poſtilla 1.
73	1	12	ſtudiano	ſtudiauano
77	1	21	pare	pareua
77	2	17	inuerno	il uerno
77	2	28	bianco	bianchi
78	2	7	Cuprino	Caprino poſtilla 3.
81	1	11	Chrioſtro	Chioſtro
81	1	21	In cui	Il cui
81	2	2	ſedendo	ſalendo
83	1	1	donatlui	donatinè
83	1	6	Chiericì	Cherici
85	1	21	Canomcio	Canonico poſtilla 3
85	2	8	allegandoſi	allegrandoſi
87	2	1	Chierici	Cherici
89	1	23	in guila	in guiſa
91	1	5	S. Agoſt	S. Agoſtino
91	1	19	Silentium	Silentum
91	2	6	In genus	Is genus
91	2	6	diſperſam	diſperſum
94	2	23	ſtenua	tenua
95	1	18	di propia	di proprio
95	2	24	ſtenua	tenua poſtilla 3.
96	2	12	nuonuſti	ſoſtenuti poſtilla 3.
100	2	10	Mercurio	Mercurino
102	2	10	Baſilico	Baſilio


ISOLE DIOMEDEE HOGI DETTE DI TREMITE
LVOCHI NOTABILI DELLA FORTEZZA
A Magazeni
B Guardia del porto
C Prima porta
D Termine doue li Turchi ariuor.
E Tore e cauaIiero del Crucifisso
F Homo armato guardia de soldati
G Caualier de soldati
H Tore dal penello
I Torotta de san Michiele
K Caualie de san Michile
L Luoco doue si fa la poluere
M Torion dal ponte
N Porta del cast. et ponte leuator
O Merli del castelo et fosa
P Caualier del hospitale
Q La piazza
R La armaria
S Artelaria da sirocho
T Caualier de san Nicola
V Chiesa dela Madona
X Torre del Vestiario
Y La tagiata
Z La monicione
M A R E A D R I A T I C O
LA CAPRARA
SAN DOMINO
SANCTO NICOLA
Piscina
Sepolcro di Diomede
Tore di Guardia
Monesterio
il diamante
Il credaccio
La Croce
La uechia
Torion del porto
T E R R A F E R M A
S. Agata
Galere Arenate
Fortor
Monte Guio
Rodi
Pugha
Montuosa
Pestier





DESCRITTIONE DELL'ISOLE TREMITANE,

Anticamente dette di Diomede,

DI DON BENEDETTO Cocarella Vercellese Canonico Regolare della Congregatione Lateranense.

Tradotto dalla lingua Latina nell'Italiana, da D. Pietro Paolo di Ribera Valentiano, professo della stessa Congregatione.

CAPITOLO I.

In cui si veggono alcune openioni circa le Isole di Diomede.

VARIE si trouano essere state le opinioni de' Istoriti, e Cosmografi, circa le Isole di Diomede. percioche Tolomeo apporta furono cinque: ma Plinio, e Strabone duè essere state affermano. Plinio narra Ptol. lib. 6. de situ Orbis. Plin. 3. natur. histo-rice.

essere famose le Isole di Diomede, dicontro il Lito della Puglia, per lo Tempio, & Sepolcro di Diomede, & esserwine vn' altra del medesimo nome detta d'alcuni Teuria. Ma Strabone accenna l'vna delle prefate Isole eßere habitata, l'altra in tutto deserta. Ma perche non ci conuiene hora il disputare quante sono le Isole Diomedee, solo descriueremo quelle, che di presente ritengono il cognome di Diomede, volgarmente dette Isole di Tremiti. In guisa che hauendo noi à descriuere vn poco più alto il Sito, e forma di coteste Isole (come dirsi suole, ab ouo) dal principio replicherassi la somma delle tai cose: accioche più di facile intendersi possa, perche gli Antichi prima Diomedee, & hora Tremitane si chiamano.

Varie openioni, circa le Isole di Diomede. Strabon. lib. 6.

LIBRO PRIMO.

Cap. Secondo.

Che tratta de' Progenitori di Diomede, oue nacque, del suo valor contra alcuni Rè & altri Campioni segnalati, la cagione della sua venuta in Italia, delle Città che v'edificò, e della sua morte.

LEggiamo de Diomede Rè dell'Etolia, che nacque di Tideo, e di Deifile figliuola del Rè Adroalto, Huomo, che non si trouò il più forte, più virtuoso, ne il maggior di lui nella guerra, & armi. Tanto, che vna fiata disputandosi tra i Greci chi fosse di forze

Da quai Progenitori nacque Diomede.

forze ad ogn'altro superiore, egli fra tutti fu giudicato fortissimo; anzi che hauendo Enea in certo contrasto seco combattuto, rimanendo perditore, chiamollo fortissimo tra i Greci, com'apporta Virgilio con tai parole.

O Danaum fortissime gentis
Tydide: ne me illiacis occumbere campis
Non potuisti: tuaque animam hanc effundere dextram.

Ilquale hauendolo ferito, l'harebbe altresì morto, se la Dea Venere (come fauoleggiano i Poeti) à colpi non vi si fosse traposta: la cui appo Virgilio Diomede confessa liberamente hauer ferita, così dicendo.

Hanc adeo ex illo mihi speranda fuerunt
Tempore: cum ferro cœlestia corpora demens
Appetij: & Veneris violaui vulnere dextram.

Cotesto adunque poscia, che vccisi hebbe i Rè nella guerra Troiana & hauere doppo ad vna particolar tentione, con Ettore, & Enea combattuto, finalmente in compagnia d'Vlisse, rapiti i Caualli à Reso prima, che intrassero in Troia, e, che del fiume Xante l'acqua beuessero; & indi con ingegniosa arte, & astutia mirabile, portatone fuori il paladio. Finita poi la guerra, e lo Ilio da fondamenti arso, e disfatto, mentre pensaua fare nella sua patria ritorno, intese che a persuasione, e consiglio di Napulo, padre di Palamidi, Egiale sua moglie non hauerli seruata la douuta fede (come narra Seruio) essendosi con Celeboro; figlio di Stenello, congionta in matrimonio. Per lo che Diomede da vergogna (come

Valor Diomede contra gli Rè, & altri cāpioni segnalati.

Cagion che indusse Diomede à venire in Italia.
Ouid. in Faust.

voglíono alcuni) hauendolo Egiale repudiato: uennè nell'Ausonia, parte dell'Italia, detta hoggidi Puglia, & anticamente Daunia. Doue com'apporta Festo) diuise per sorte il regno con Daunio; huomo Illustre, dall'Illirica gente, ilche pare voglia accennare Ouidio, con tai parole.

Et genus Eneidum Appule Daune tuum.

Diomede d'alcune Città edificatore.

Oue si crede edificasse la Città Sipontina, prima detta Sipoli, da' habitatori del paese. Edificò inoltre Arpo (come riferisse Giustino) oue Diomede per naufragio gionse doppo d'hauere arso Troia. La quale Città Argo Hippio fu prima detta

Oue nacque Diomede.

(secondo Seruio) in cui egli nacque, e volle che la Puglia foss'altresì del nome della sua patria chiamata. Il quale nome per l'antichità venendo corrotto fu la Città detta Argiripa; il cui nome uenendo di nuouo mutato, Arpo fu detta; onde Virgilio fauellando di Diomede, dice'n tal sentimento.

Ille Vrbem Argyripiam patrię cognomine gentis
Victor Gargani condebat Iapigis arsis

Ilche viene altresì confermato da Ouidio in tal guisa.

Ad venulus frustra profugi Diomedis ad Vrbem
Venerat: ille quidem sub Iapige maximo Dauno
Mœnio condiderat, dotaliaq; arua tenebat.

Beneuento venne edificato da Diomede, e ritenuto Brindici.

Edificò inoltra Beneuento (secondo dice un certo huomo) e rileuò Brindici (conforme piacque a Giustino) insieme con gli Etoli: iquali l'haueano seguito come Capitano Illustrissimo, e nobilissimo per la fama udita delle proue merauigliose da lui fatte in Troia. Finalmente Diomede così morendo, venne sepolto in una delle Isole uicine dal suo nume dette Diomedee

della

della cui particolare Isola dice Dionigio.

Venias si parte sinistra
Atq; legas Calabrum litus: tunc Insula magni
Ostendi se se Diomedis nomine dicta,
Quo profugus quondam victor concesserat ille
Coniugis incestæ per fraudes Aegiale.

Iquali uersi interpretando un huomo eloquente in oratione soluta dice nel seguente modo.

Verum ad sinistram in Adriatico sinu, atq; ad Sapigiam insula emergit, quæ olim à Diomede conditos ab eo est etiam Diomedea appellata. Quo fuerũt Heroem illum fortissimum seuiente tum pelago, cum captiuis Iberis aduectum, ibiq; consedisse consilijs captum Aegiale deprauatissimæ mulieris.

Cap. tertio.

In cui si pone vn lamento di Diomede, circa che i suoi compagni fossero trasformati in vccelli; i quali vuole vn'Auttore, che fossero Demonij, che presa hauessero tal forma.



Ono cinte quelle Isole dal Mare Jonio, ò sia Adriatico secondo Plinio, e Sant' Agostino accenna dette Isole non essere molto distanti dal Monte Gargano in Puglia, così dicendo. Augus. de Ciui. Dei cap. 18.

Diomedem ferunt Deificatum, quem pœna diuinitus

nitus irrogata ad suos non reuertisse, eiusq; socios in volucres fuisse conuersos. Quin etiam Templum eius esse aiunt in Insula Diomedea *fauellando della Isola par ticolare, in cui fu sepolto*, non longe a Monte Gargano qui est in Apulia, & hoc Templum circumuolare atque incolere alites tam mirabili obsequio, vt rostro aqua impleant, & aspergant, & eo si Græci venerint, vel Græcorum stirpe progeniti, nonsolum quietas esse verum, & super aduolare. Si autem alienigenas viderint subuolare, & capita eorum grauibus ictibus, vt etiam perimant vulnerare. Nam duris & grandibus rostris satis ad hæc prælia perhibentur armatæ. *Il che Seruio afferma essere fauoloso, non v'è alcun dubbio, che l'ordine di tai fauoreuole non siano di Virgilio, mentre introduce Diomede à fauellare con gl'Ambasciatori di Turno, e del Re Latino, narrando tutte le fortune, che da' Dei sofferte hauea. Doue tra le altre cose grandemente si duole, che i suoi compagni siano stati conuersi in vccelli, dicendo in tal maniera.*

Cõpagni di Diomede in vccelli conuertiti.

Nunc etiam horribili iussu portenta sequuntur,
Et socij æmissi petierunt æthera pennis,
Fluminibusq; vagantur aues, heu dira meorum
Supplicia: & scopulos lacrimosis vocibus implent.

Lamento di Diomede, che i cõpagni fossero stati conuersi in vccelli.

Il che altresi Ouidio con molti versi fauoleggiando cante, mẽtre narrando l'antica, & infelice sorte di Diomede dice, che i suoi Compagni, per lo sdegno di Venere tramuttati furono in vccelli.

Vox

Vox pariter, vocisq; via est tenuata: comeq;
In plumas abeunt: plumisq; colla teguntur
Pectoraq;, & tergũ: & maioresq; bracchia pennas
Accipiunt, cubitisq; leues tenuantur in alas.
Magna pedis digitos pars occupat: oraq; cornu
Indurata rigent: finemq; in acumine ponunt.
Hunc Lycus: Hunc Ydas: & cum Ræthenore Nicteus
Hunc miratur Abas, & dum mirantur; eandem
Accipiunt faciem, numerusq; ex agmine maior
Subuolat, & remos plausis circumuolat alis.

Aggiunge'l Traslatore (con buona gratia d'ogniuno, per maggior dichiaratione dello sudetto, secondo alcuni Auttori) che i compagni di Diomede essendo stati conuertiti in uccelli, longo tempo doppo la morte del prefato Diomede uolarono intorno al suo Tempio. Ma qual conuersion, ò trasmutatione fu cotesta, dicesi, che poscia Diomede fu stato co' Græci alla distruttione di Troia, morì nel ritorno, che al paese facea; à cui essendoli stato fabricato un Tempio (come colui, che tra gli Dei era annouerato) à soggestione d'un Idolo i Demonij in forma di uccelli uolarono longo tempo attorno'l Tempio. Iquali uccelli (secondo Varrone) sono detti hoggidì Artene, e si trouano solo nelle Isole di Tremiti (dette anticamente Diomedee) in una delle cui, chiamata San Nicolò: è il Sepolcro di Diomede; tale è il parer di Girolamo Menghi, e di Varrone, à quali rimetto'l Lettore.

Augus.de Ciuit. Dei li. 18. c. 17. Varr. hist. Hierony. Mengh. Viadan. Compen. art. exorc. folio 135.

Openione circa gli vccelli volanti attorno il Tẽpio di Diomede che fossero Demonij.

Doue è il sepolcro di Diomede.

Hora tornando al tenore dell'Istoria dell'Auttore; d'onde

de torcemmo'l passo, nel seguente Capo diransi molte cose confermanti in parte quanto sopra dicemmo.

Cap. quarto.

Che tratta del luogo del Tesoro, e sepolcro di Diomede, chi l'ha scoperto à nostri tempi, delle qualità delle Artene, fassi loro la descrittione, e sopra il presente capo vn'Annotatione.



Erta cosa è adunq; che'l Tempio di Diomede essere stato in una delle Isole Diomedee (così chiamate da' Antichi, come dicēmo) e che le habitassé egli stesso. Percioche oltre le sudette cose, certo indicio ne porgono le moraglie mezzo rouinate da' edificij, & gli antichissimi fondamenti, che giornalmente da' habitanti delle Isolè si scoprono. Ilche appare dalla cauerna, che dicono essere stata il luogo del Tesoro (non molto distante dal sepolcro) di Diomede, già gran tempo scoperto (come si dice) per riuelatione della Gloriosa Virg. Maria, non di mediocre quantità d'oro; & appò del quale gran copia d'ossa de' morti, & in un auello trouatosi una gran testa, di corona d'oro coronata, ornata d'alcune pietre pretiose non di picciolo ualore; la cui testa credesi essere stata di Diomede, ò di suo figlio; pendendo hoggidì detta Corona sopra la Lampeda auanti l'Altare grande della Chiesa maggiore. De' uccelli tutto, che Diomedeij siano detti certa cosa è, che affatto egliè tenuta fauola, affermādolo S. Agos. (come sopra fu detto) e Plin. cō tai parole.

Tesoro di Diomede

Sepolcro di Diomede.

Copia di ossa de morti, trouati vicino al tesoro di Diomede.

Corona d'oro trouata i vn sepolcro, incerto di chi stato sia.

Vccelli Diomedami tenuti fauolosi.

Nec

Nec Diomedeas, *inquiens*, præteribo aues, quæ in solo loco totius orbis inuisſuntur, in Insula quam diximus nobilem Diomedis Tumulo, atque delubro, contra Appuliæ oram fuliciarum similes, aduenas Barbaras elangorè infestant, Græci tantum adulantur miro discrimine veluti generi Diomedis hoc tribuentes, Aedemq; quotidie pleno gutture madentibus pennis proluunt atq; purificant. Vnde origo fabula Diomedis socios in earum effigies mutatos.

Ma perche c'occorre far mentione de' tai vccelli, ne diremo per tanto accaso alcune poche cose; della qualità, natura, e forma d'essi. Cotesti dunque vccelli chiamansi di presente Artene, più grandi alquanto delle Anatre, le piume sopra la schiena sono di color azuro oscuro verdeggiante, bianchi sotto'l petto, il capo grosso, e ritondo, gli occhi risplendenti come fuoco, il rostro vncinato alquanto, le gambe corte, i piedi gialli cartilaginati come le Ocche, le ali alquanto longhe, e tutto, che siano altroue vccelli di tal sorte, trouansi nondimeno in maggior quantità, in coteste Diomedee Isole. Iquali annidano nelle cauerne, e bucche delle pietre, bastando loro vn solo vuouo da couare. Di giorno pescano nell'alto mare, la notte poi nelle cauerne fra i sassi si rinchiudono. Nel tempo poscia della State di notte fanno risuonare d'ogni intorno gli scogli col loro grido, ò canto, simile al pianto de Bambolini nella culla in guisa, che chi non n'hauesse cognitione: giudicarebbe più tosto, che Bambini nella culla piagnessero, che vccelli cantassero nelle cauerne. Nell'Autunno i loro figli sono as-

Descrittione de' vccelli detti Artene.

Cãto delle Artene vccelli, à che è assomigliato.

ſai graſſi, & allhora gli habitanti delle Iſole gli cauano dalle cauerne con certi vncini di ferro; ma non già per mangiarli, eſſendo la carne di cattiuo odore tale, ch'è ſtomacoſa, ſolo da farne graſſo, che raccolto, e conſeruato à varie infermità gioua, cioè à contrattione di nerui, venente da frigidità prouato da molti, alla debolezza cagionata da longa infermità, & a' dolori di podagra mirabilmente; e tanto baſti, l'hauere detto de' tali vccelli. Ma eſſendoſi aſſai detto perche coteſte Iſole ſiano dette Diomedee, (non molto diſtanti dal Monte Gargano, tendente nel Mare Adriatico, come dice Lucano.

Vnto de' vccelli Artene à varie infermità gioueuole.

Appulus Adriacas exit Garganus in vndas.)

Reſta hora, che con breuità diciamo: perche ſi chiamano di preſente coteſte Iſole Tremitane.

Annotatione ſopra'l Capitolo terzo del primo Libro circa la Sepoltura di Diomede, fatta dal traſlatore.

Ma prima, che à ciò ſcendiamo e parſo all'Traslatore di fare alquanta d'annotatione ſopra'l prefato Capo, dicendo, che da quarantacinq; anni in quà la ſudetta Corona non pende più ſulla Lampade auanti l'altare grande della Chieſa maggiore, i ſei primi de' quali anni eſſendo egli ſtato di ſeguito coſtì di famiglia, non v'hera all'hora tal Corona. Ne può eſſere ſtata per conſequente di Diomede ſi perſuade, hauendolone coronato quando poſto fu nel Sepolcro: ilquale a' noſtri tempi è ſtato ſcoperto dal felice raccordo del molto Reuerendo Padre D. Baſilio da Cremona Canonico noſtro poſcia, che con altri facendo; per diporto, la mattina eſſercitio, diſponendo il terreno da farui vn giardino, e doppo principiarui vn vignale di mano in mano, zappando nella Iſola di S. Nicolò: trouò coſtì il Sepolcro di Diomede tra la piſcina, & il luogo, oue

Come fu ſcoperto da alcuni Canonici il ſepolcro di diomede a i noſtri tempi.

oue fu già scoperto'l suo tesoro, col suo corpo entro, lo stocco à canto, con alcune lucerne all'antica di terra, che si spensero percosse dall'aria subito; trouaronui alquante medaglie d'oro, d'argento, di bronzo, e d'ottone, e toccando'l corpo, andò tutto in poluere. Si che per le ragioni sudette si persuade, che la corona presata fosse piu tosto del figliuolo di Diomede, ò d'altrui, che d'esso Diomede.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO I.

In cui si trattano le qualità dell'Isola di S. Domino, & alcune ragioni circa le tre Isole, che furono anticamente vnite in vna: Aggiongensi per decoro dell'Isola alcune cose di cui mancò l'Auttore. Sopra del cui presente Capo fassi vn'Annotatione, & vn ragionamento priuato, che'l Traslatore, hebbe col Vicerè di Napoli, in beneficio della Religione; rendesi ancora la cagione perche non habbiamo in Torino Monastero.



ON mancarono alcuni, chè pensarono le Isole di Tremiti essere state vnite in vna, e d'vn solo giro cinta: ma poscia la longhezza del tempo habbia operato in guisa (colla forza de' venti, e fortune del Mare) che in tre siano state

Openione circa le Isole Tremitane, s'anticamente vna solo vnite furono.

diuise; non altrimente, che dell'Isola Trinana si dice; com' apporta Virgilio.

Virg. 3. Aeneid.

Hæc loca vi quondam & vasta conuulsa ruina
Tantum æui longinqua valet mutare vetustas,
Dissimile ferunt cum protinus vtraq; tellus
Vna foret; medio venit in pontus & vndis
Hesperium siculo latus abscidit.

Lo stesso afferma Claudiano trattando del ratto di Proserpina con tal parole.

Trinacria quondam
Italia pars vna fuit: sed pontus & Aestus
Mutare situm, rapuit confinia Nereus,
Victor & obscisos interluit Aequore Montes.

Cagioni addotte p che si persuade le tre Isole Tremitane essere state vna anticamēte.

Ilche puo facilmente credersi: perche hoggidi scorgonsi sotto le acque rotture di Monti, e Scogli, che porgono facile consideratione, che coteste Isole furono già un Monte solo. E per ciò in questo nostro Secolo passo à passo annullatosi il nome di Diomede, sonosì cominciate à dire le Isole di Tremitci, ihamandole cosi ogniuno dall'aspetto de' tre Monti, diuisi l'uno dall'altro da un braccio di Mare, di larghezza cinquecento passi in circa. Et in tal guisa ponno essersi fatte tre Isole: la prima delle quali è consecrata alla Gloriosa Maria Virgine: la cui estrema parte verso'l Leuante è dedicata à S. Nicolò Vescouo. La seconda Isola è sacrata à S. Giacomo maggiore, & à S. Domino Martire Vescouo. La terza Isola è detta la Caperara, dalla gran copia di Caperi, che ui nascono. Cotesta mira il Settentrione, uolgendo miglie tre: nella cui

Distanza d'vna Isola all'altra.

Quali Isole sono à diuersi Sāti consecrate.

Etimologi alla de Caperara Isola.

Sito, e volgimento

nullo

nullo ornamento u'è d'edificij, rimane solo appagata del decoro, che i Caperi, i bassi arboscelli, e spini le porgono. La seconda Isola risguarda all'Occidente, esposta a' uenti Ponentini, circonda da cinque miglie, in cui oltre la Chiesetta dedicata a' prefati Santi, che dicemmo, sonoui ancora alcune casette basse edificate più tosto per commodo de' Lauoranti, che per ornamento, ò bellezza del luogo; in cui è il torchio, e la mola delle oliue. Ella abbonda di Virgolti: in particolare di Barbapetra, ò sia Barbahircina (detta da Teofrasto Tragopogon) di Tramarino, ouero Rosmarino, dl Lentisco, de Albatro co' rami larghi, di pini seluaggi, di mortella, e del uerde Mirto, di già à Venere gratissimo. De' quali uen'è cotanta copia e sono si folti, che un bellissimo bosco formano, sofficiente al bisogno de' habitanti. Il cui terreno è assai grasso, e fertile, hauendo i campi pieni di uari alberi, d'oliui, e uitì in particolare, in guisa, che (s'egliè lecito dire) alla bellissima Isola di Candia (già del gran Gioue nudrice fecondissima) puossi agguagliare. Che ciò sia raccoglieuisì uino di tal perfettione, che auanza'l Pucino, & il Falerno. L'oglio e si dolce, che ài quello di Venafrè può adequarsi, usandolo nelle uiuãde indifferentemẽte in uece di Butiro. Sonoui fichi di tal gusto, e sapore, che crederebbesì ogniuno, non del piceno: ma dal paradiso Terrestre essere uenuti. Sonoui inoltre copia di uarie sorti di cirege, alcuni alberi delle quali: producenle due uolte l'anno; il cui calore e frutto recrea, e ristora sopramodo quei, che gli mangiano in guisa, che meritamente potrassi dire, che già (come dicono) portò Lucullo in Italia.

delle tre Isole.

Varij Virgolti, & Alberi, che in S. Domino formano vn bosco bellissimo.

Vino & Oglio di S. Domino, perfettissimo.

Diuerse maniere di frutti à S. Domino eccellenti.

Ciregie frutto, e'l albero, d' onde tratto henno il nome.

Alberi, che i frutti due volte l'anno producono.

Ilquale

Cereſe albero, chi in Italia l'introdusse.

Ilquale (ſecondo S. Girolamo) hauendo ſoggiogato 'l Ponto, e l'Armenia egli fu il primo, che portò tal ſorte di frutto da Ceraſonto à Roma, dalla cui patria l'albero e'l frutto traſſe 'l nome. Non dirò della quantità e qualità de' pomi granati poſcia, che dal ſapore agro, dolce, ò miſto potrai al tuo guſto dar ſodisfattione non meno de' altri frutti, che detti habbiamo. Vi ſono altresì molte ſorti di mele tra le quali u'è quella detta mele paradiſo, dolci di ſapor di miele, chiamanſi ancora Muſteij per la celerità del naſcere, eſſendo temporiti, detti Nani per la baſſezza de' ſuoi alberi, producendo in coteſta Iſola due volte l'anno, quindi uengono quei uerſi di Martiale.

Pomi granati di vario ſapore perfettione.

Mele di varie ſpetie ſoaui nel guſto

Infanti melimella dato fatusq; mariſcas.

Nam mihi quę nouit pungere chia dabit.

Raccoglieſi inoltre ne' ſcogli della medeſima Iſola, che ſi diſtendono nel Mare, quantità di ſale bianchiſſmo, à ſofficienza per tutto l'anno, all'uſo della menſa, qual ſorte di ſale è detto d'alcuni ſpuma, ò fior di ſale. Ilquale ne' ſtremi Liti de' ſcogli, dall'acqua marina, che ui rimane, generaſſi ſpontaneamente, e colla ſpuma, e ruggiada ſi condenſa; e per ciò è più bianco d'ogni altro ſale, e men' accuto. Sonoui, oltre à ciò in coteſta Iſola petrare d'onde eſcono pietre, non di poca beltà, che tagliate, di facile s'accommodano ad ogni abbellimento di fabrica per colonne, pilaſtri pedeſtalli, Capitelli, ſcalini, porte, atte à qualunque altre ſomiglianti coſe. Nella parte Occidentale di coteſta Iſola, trouaſſi una grotta al Lito del Mare aſſai grande, & atta, chiamata da gli Habitanti Monetaria, nella cui s'entra da due porticelle cauate nel ſaſ-

Come à S. Domino ſi fà il Sale.

Petrare di cui ſi caua no pietre di qualche beltà.

Grotta Monetaria.

ſo,

so, oue entrando, trouassi un concauo à similitudine di uolto, oscurissimo e sassoso, in cui si ueggono molte ceneri, e pezzi di pentole, e d'altri uasi di terra, tra quali essendosi tall'hor per curiosità cercato sonouisi trouate monete d'argento, di rame, e d'altri metalli, & incudini consumati, & altri stromenti à battere danari adattati. Hanno alcuni openione, che cotesto luogo fosse Cecca, nel tempo, che (come dicemmo) Diomede regnaua nella puglia, e che'l tale lato fosse stato eletto da' Monasterij, per essere remoto da batterni occultamente danari. Vi sono altresi altre spelonche smisuratissime da ogni parte, nelle cui sentesi rombascio, & mugiti horribili, à guisa di quelle, che fecero (dicono) fabricare elo, e Nettunno. Romore, e mugiti, che in alcune grotte di S. Domino si sētono.

Hora mirandosi il giro di cotesta Isola porgerà cotanto lieto diporto quanto prendersi può in qualunque altro lato del mondo. Percioche oltre l'amenità, che n'habbiamo descrita eui bonissim'aria, e campagne piaceuolissime, che producono fiori suauissimi. Lascio a parte i altri lati delitiosi di tale Isole assai commodi si per cagione de diporti, si anche per darsi alle deuotione, ne' quai luoghi pare, non manchi cosa ueruna aspettante alla quiete, & riposo dell'animo: fuorche la presenza de' nostri primi padri, & allhora crederebbesi; che ui fosse'l Terrestre Paradiso.

Annottatione sopra'l prefato Capitolo.

Molte cose apporta l'Autore, che forse al suo tempo erano, che di presente hanno di mistiere alquanta moderatione. Prima i pomi granati, & Meli di piu sorti, non u'è hoggidi l'abbondanza ch'egli scriue. De' quali, come d'alcuni altri frutti, Annotatione sopra'l capitolo primo del secondo libro.

che

che apporta, non fruttificano piu due fiate l'anno. Secondo nõ abbonda l'Isola di casette, com' accenna egliè vero, che ue ne sono alcune, per commodo de' lauoranti.

Aggiongo con buona gratia di ciascuno, che in la prefata Isola u'è una ripa erta e precipitosa: oue annidano i Falconi, detta perapponto la ripa de' Falconi: i quali sono di cotanta bõtà, e perfettione che i Falconieri Francesi, che ne fanno mercantia ueniuano costi à comprarli al mio tempo, per nella Frãcia introdurli, dilettãdosi sopramodo i Francesi di tal caccia. Ramentomi in tal sentimento hauere incontratto piu uolte i Falconieri; caualcando io per l'Italia, con gran copia d'essi che; oltre à Tremi, in vari lati della puglia, & altroue comprati gli haueano, che gli conduceuano in Francia; e conoscendo i mercanti l'habito nostro hauermi chiesto s'ero dell'Ordine de' padri di Tremiti: oue essi haueano riceuuto cortesia.

Bontà & eccellẽza de Falconieri Tremitani.

Hora il modo, che tengono à prenderli nella sudetta ripa, è tale. Sapendo i Falconieri il mese dell'anno in cui cotesti animali hanno alleuati i figliuoli, nel fine del quale sogliono isnidare, & prendere'l volo, hauendo seco huomini sperti nel prenderli, leganli colla fune sotto le ascelle, e calandoli piu volte giu della ripa passo à passo uanno mirando le buca stercorate all'intorno da' animali, e costi co' raffi di ferro tiranno fuori i nidi co' figliuoli ponendoli in vn sacco, non senza gran molestia de' padri, che con impetuosi uoli gli assaltano, e grauemente gli lacerarebbono col rostro & unghie non trouandoli armati di giacco, elmo, manopole, stiuali, e d'altre tai cose da ripararsi, cotanto furiosi in tale atto diuengono. Dic-

Modo di prendere i Falconi Tremitani.

in oltre, che nel piu alto dell'Isola u'è una guardia che scopre tutta quella Riuiera: la cui scorgendo Vasselli da mal fare, ne da segno à Christiani nauiganti, di giorno col fumo, e col fuoco di note. Di maniera, che le Torri, che sono di guardia al lito del Mare per tutto'l Regno hanno auiso dal fatto in poche hore: percioche quelle, che vicine sono à Tremiti, danno lo stesso segno l'una all'altra di mano in mano, e se i vasselli contrari sono alle Isole uicini alquanto, il Castello ne da segno di giorno con una canonata, & à bocca di notte lo simile con vn'altra; si che ogni vno stà all'erta. Auuenendo poi, che le Fuste s'accostino tanto alle Isole, e che sbarchino in esse: come sogliono fare d'ordinario in cotesta di San Domino, da prenderui de' frutti sudetti, & hortaglia alcun rinfresco, non glie si può impedire lo sbarco per essere dall'Artigliaria coperto; ilquale essendo di giorno, vanno i Canonici arditi, & armigeri con soldati à combattere con esse loro; non essendo più di due le Fuste; nelche mi trouai io piu volte, in quei sei anni, che mi ui trouai di famiglia; ne mai de' nostri venne alcun ferito; anzi co' deliberati animi poneuano in fuga i Turchi, che haueano carestia di terreno. e perche i braccianti vanno d'ordinario la mattina à lauorare in diuersi esercitij in cotesta Isola sin' alla sera, mandasi prima vn Batello armato ogni dì nell'Alba, à fare la scoperta, girando la Isola, & indi alle altre fassi lo stesso; ad effetto, che talhor di notte nelle cale non fosse appiattatasì alcuna Fusta, da fare preda à mano salua. Tutte le prefate particolarità aggionte, dimenticosi di porre l'Auttore: le cui tacere m'è parso indecente.

Guardia à S. Domino, di sómo vtile à nauigánti di coteste Marine.

Canonici cóbattono con le Fuste.

Beneficio che riceuono le Riuiere e nauiganti della Isola di Tremiti.

Dalla quale accuratezza puossi comprendere quāto obligo habbi a' Canonici dell'Isola tutta la Riuera, & i nauiganti stranieri, per lo profitto, che ne riceuono giornalmente, circa la saluezza delle lor robbe, e ciò, che più è, delle persone. Ilche venendo dalle eccellenze de' Vicerè di Napoli ben ruminato (oltre'l beneficio, che le Maestà de' Rè Catolici riceuono dal mantenere i soldati in Tremiti la Religione, in suo beneficio) certa cosa è che non si rendrebbero talhor difficili nel dare la tratta ogni anno de' grani, & altre cose al Monastero, che con matura consideratione hanno concessa piamente i Re Catolici di Spagna antepassati. Non altrimente, che auuenne sotto'l gouerno delle Eccellenze del Duca d'Ossuna, e del Conte di Miranda: iquali in otto anni non darono delle tratte ordinarie, delle quattro parti la meza a pena. Ilche apportò al Monastero inespiegabile danno. Onde veggendo la Religione i grandi debiti, che si faceano per tal cagione ogni anno, accrescendoli giornalmente gli interessi, non sapendo, che riparo prenderui riparo, essendo i Vicerè, & i Magistrati sdegnati, e che il picchiare l'vscio, che aperto fosse, era indarno, deliberò al fine (col parer dell'Illustrissimo Cardinale Colonna protettore, di felice raccordo) di tentare vn' atto per alcun' allegiamento; che fu tale. Trouandomi io alla seruitù otto anni continui del molto Illustre, e Reuerendissimo Vescouo di Luca à Santa Croce di Val d'Arno di sotto sul Firentino (à differenza dell'altro Valdarno sopra di Firenze) hauendomi cauato della cura della Rettoria di S. Saluatore di Lucca (beneficio annesso al nostro costì Monastero) per

tal

tal effetto: venneme commissione dal prefato Illustrissimo e della Religione tutta, che partirmi deuessi di tal seruitù (oue egli mi manteneua nobilmente, & io stauo uolentieri) per andare in Napoli alla procura di Tremiti. Ma io come, che non haueuo uoluto accettare mai carico di maneggio temporale nella Religione, ne dalhora in qua meno, contrastai sopra ciò vn'anno, & il Reuerendißmo sudetto lo stesso, col Reuerendissimo Generale, che di costì non fossi rimosso; al fine dal prefato Illustrissimo, e dal Reuerendissimo Diffinitorio nel Capitolo di Cremona fu ultimato, che partirmi douessi senza replica, e che non aspettassi sopra ciò lettura fulminatoria, mi venne da tutti scritto. Onde mostrato l'ordine sommario al Reuerendissimo Vescouo, con sua buona gratia mi conuenne partire à fare l'obedienza, con intentione d'essercitare tal carico poco tempo com'auuenne.

Translatore rimosso dal la seruitù delmolto Illustre e Reueren. Vescouo di Lucca, per andare alla pcurata di Tremiti.

Che voglio io inferire per lo sudetto, dico che ridotto in Napoli, e presentandomi dal Vicerè per essecutione del mio carico, à cui chiedendo la tratta, facendosi il segno della Croce in colera rispose. Ammiro Reuerendo della uostra prudenza, che'n tempo di cotanta carestia, che ogn'uno grida pan pane, mi fate tal dimanda; & io ui dico, che hauendo io negata la tratta a' Caualieri di Malta (che a' bisogni seruono il Rè delle Galere) iquali m'hanno protestato, che non dandola loro, fieno astretti à rendersi al Turco, non hauendo essi da viuere. A' quali ho risposto, che rendendosi al Turco, ò al Diauolo dell'Inferno, nulla curandomi, da me non haranno grano. A' Ragosei ho negato lo stesso, che seruono

Ragionamēto fatto dal Translatore col Vicerè sopra le tratte di Tremiti.

altresì il Rè delle Naui ad ogni sua richiesta. Ho fatto il medesimo al Conuento de' padri di Gierusalemme, che per carità loro darsi suole: perche'l grano, che v'è, vogliolo per lo Regno. Siche per la stessa cagione, non haurete Reuerendo da me tratta; dandola maggiormente à Frati, che alla Vallona và la maggior parte. Ilquale pensandomi sbattere con tal digresso: missi allargo'l cuor à più potere, sapendo, ch'era male informato, sperando nel Diuin' aiuto di sgannarlo della mala impressione, ch'era stato imbuito. A cui rispondendo dissi, supplico a V. Eccellenza resti seruita darmi licenza, che io fauelli e concedendomila sia supplicata di ascoltarmi con patienza sperando, che com' equiteuole Prencipe, non spreggierà le mie giuste ragioni. Coprete padre, e sedete, che v'ascolterò volentieri rispose egli, & io prima, che scendi al soggetto prencipale di ciò, che dire deggio in risposta, protestole, che s'ella scoprirà altro in contrario, della uerità, che le esporrò, contentomi, che mi priue eternamente della sua gratia, e dell'audienza: perche ad vn cotanto Prencipe ne alla mia professìon conuiene trattare cosa, che accōpagnata da reale verità non sia. Per tanto dee V. Eccellenza sapere, che essendo io stato già in Tremiti sei anni continui sò il corso de' maneggi del luogo al pare d'ogn'altro. E perche nel suo digresso m'hà accennato, che la maggior parte della tratta uà alla Vallona persuadendosi forse, che ciò sia di consenso dell'Abbate del luogo, e della Religione insieme. Io hò à V. Eccellenza per Principe Christiano, è Religioso, e come tale mi prometto, che non crederà, che chi gouerna la Religione,

ne, & il luogo, uogliano per tratta, ne uerun' altra cosa, uiuere in continuo stato di dannatione. Persuadomi, che à V. Eccellenza non sia occulto, che la Bulla in Cena Domini uieta à qualunque sotto pena di scommunica da incorre immediate, che porterà ad infedeli ferro, funi, stoppa, & ogni altro sussidio, non che grani e uettouaglie. Il che stando non piaccia mai al Signor, che à V. Eccellenza cada mai in mente, che Religiosi, i quali hanno abbandonato i piaceri, & agi mondani per saluarsi, uogliano per tal uia dannarsi, contrauenendo alla Bolla, col commandare, ò consentire, che parte delle tratte, che'l Rè da loro sia portata ò mandata alla Vallona, ò in altro stato d'Infedeli. E perche di ciò potrebbero hauere preso ombra alcuni uicini, e per consequente, dattolo per fatto a uostra Eccellenza: per tanto è di mestiere rimouere l'ombra, e renderla di ciò capace. Non si pensi adunque, che le Maestà de' Rè di Spagna, nel concedere le uantaggiate tratte di grano, uino, oglio, horgio, sale, e salnitro, habbino solo hauuto la mira in ciò, che consumarsi potea nel uitto, e tegumento de' padri di Tremiti: ma altresì alle graui spese giornalmente di cotanta seruitù; che fare non puo dimeno, alla riparatione della fortezza, al mantenere la Chiesa di paramenti, oglio, cere & altre cose bisogneuoli, & al soldo, & spese de' Soldati, che la fortezza guardano, non tacendo i salari di tanta seruitù in terra ferma, e nel Monastero di Marinari, & altri che giornalmente'l seruono. Ne credo altresì vostra Eccellenza, che tutte le tratte, che'l Rè da a Tremiti ui si consumano, Si-

gnor

gnor nò, del grano in particolare: anzi il sopravanzo si uende a' Schiauoni, & a' Ragosei, pagandolo molto più, che non si fà nel Regno, da pagare le grauezze, e spendi sudetti; nelche non nasce alcun inconueniente; perche egliè lecito ad ogniuno di uendere'l soprapiù delle sue intrate, al maggior possibile suo uantaggio.

Hora al proposito, il uendere noi i grani à sudetti, ha cagionata l'ombra ad alcuni uicini nostri, che i Mercanti gli traghettano alla Vallona, i Ragosei maggiormente, il che non hanno riferto a Vostra Eccellenza sott'ombra: ma l'hanno dato per fatto, e senza forse, di nostro consentimento per quato hò scorto dal suo fattomi ragionamento. Della cui mala relatione, cotanto à noi danneuole, & incargatrice appo V. Eccellenza e de' Illustri Magistrati, non scorgeranno il loro graue errore, sino all'ultimo sospiro del corso loro: in cui conuerrà dare l'anima à Dio, ò al Diauolo; Alle quali auuerse relationi de' Rifrendarij, supplicole non uogli più dare orecchio nell'auenire; accioche non l'interessino talhor nella conscienza, sottrahendo il grato dono de' Rè gratiosamente fatto alla Madonna, per mantenimento de' suoi serui, che'n quel Santo luogo la seruono notte, e giorno; sono consequenze sottili, non da ogniuno penetrate.

Non lascierò di dire à confusione de' maldicenti, che uendendo noi i grani a' Ragosei, dato, e non concesso, che essi gli conducessero alla Vallona, non ui haresimo ueruna colpa: perciocheſe colpeuoli fossimo, sarebbe'l Rè, e V. Eccellenza lo stesso. Atteso, che dando egli la tratta a' Ragosei, e lei facendono

cendono loro il mandato, che colpa terrebbe'l Rè, ne V. Eccellenza, se eglino gli traghettassero alla Vallona? La stessa consequenza di noi farsi dee, poscia, che la uolontà nostra non vi concorrerebbe. V. Vccellenza dunque resti supplicata di non mai porgere orecchio à tai Refrendarij, per quanto stima la sua conscienza, ne per consequente à Tremiti neghi la tratta: perche oltre a' grandi debiti, che per tal mezo cagionarebbe al Monastero: verrebbe altresì la Religione mal compensata dell'affetto, e seruitù, che da lei riceue giornalmente sua Maestà in quel luogo mantenendoui soldati il Monastero (com'è detto) à sue spese, in beneficio della sua corona: laquale n'ha riceuuto cortesie segnalate in alcune occasioni principali a' giorni nostri. Che ciò sia stato, alhora, che'l Duca di Guisa venne a' nostri tempi in Italia, per fare del Regno di Napoli impresa, essendo accampato à Giulia nuoua (vicino à Pescara: oue era il Duca d'Alba col suo campo) non mandò egli pregare l'Abbate di Tremiti, che per sua sicurezza uolesse riceuirui vna compagnia di Francesi à suo nome, che oltre'l fauore, lo rileuarebbe d'ogni spesa, e con nobile comperso, ne sarebbe raccordeuole à tempo e luogo. Non dimeno l'Abbate con giuste scuse nol volle assentire, per non fare alla Catolica Maestà aggrauio. Del cui fatto hauendo sospetto il Duca d'Alba, mandò egli altresì dall'Abbate colla stessa ambasciata, che per franchezza del suo campo, si compiacesse di riceuere vna, ò due compagnie di Spagnoli nella fortezza, offerendo di fargli riconoscere dal Rè il seruigio. A cui mandò l'Abbate ambasciata tale, che non temesse, ch'egli

ch'egli riceuesse costì gente del Duca di Guisa, e che circa del voler egli porui Spagnoli, che'l perdonasse, atteso, che la fortezza fin'alhora s'era conseruata, e diffesa da se stessa, tuttauia per sua sicurezza, che vi mandasse alcuni de' suoi Gentilhuomini: acciochè s'acquetasse & vscisse di sospetto, che sarebbero ben venuti, e regalati. Il Duca d'Alba non brama da altro, che'l essere sicuro del luogo, mandoui con ringratiamenti il Capitano Belcazer huomo sperto & ardito nell'arte militare con quattro, ò cinque Gentilhuomini Spagnuoli: oue stettero sino, che finita fu la guerra. Parue egli Signor, che fu poco l'affetto, che'l luogo mostrò in tal principal cagione, al Rè di Spagna?

Non si fermò costì cotanto segno d'affetto alla sacra Corona poscia, che doppo'l successo della guerra, tra i Caualieri di Malta, et il Soltan Solimano Imperatore de' Turchi, del 1565. non essendoli uscita l'impresa della Isola di Malta, bramoso pure d'hauere alcuna piazza vicina al Regno, uenendoli detto, che Tremiti era fortezza di gran consideratione pe'l suo preteso fine: mandò per tal effetto Pialì Baßà, Generale del Mare, e Mostafà Generale di terra ferma con centocinquanta Galere: collequali comparsero su Tremiti, del 1567. a cinque d'Agosto la mattina vocando in ordinanza, oue arriuati vicini un miglio, tirò la Capitana una canonata di salua; à guisa d'amica: ma la fortezza la rintuzzò di fatto, con due tiri d'artigliaria rinforzata; come nemica, tirando sempre ad essa Capitana, il secondo de' quali fu scarzo, nondimeno diedeli sì uicino, che lo sbalzò dell'acqua entrò nella me-

Armata Turchesca come, è quando venne su Tremiti.

desima

desima Capitana: la cui veniua inuestita, se'l terzo hauesse aspettato; delche temendo ella facendo scia uoga senza indugio; e tutta l'Armata lo stesso, si ritraße dietro una Isola detta di San Domino, alla ripa de' Falconi, oue giuocare non potea l'artigliaria. E costi facendo consiglio, assediarono finalmente Tremiti, rimanendo costì cinquanta Galere verso'l Ponente: cinquanta andarono d'antiguardia in alto Mare verso'l Leuante: le altre cinquanta si trasportarono sopra Tremite nel Leuante, tra la Pelagrosa (Isola dishabitata) & il Castello. I Soldati delle Galere del Ponente sbarcarono sopra la prefatà Isola: la quale essendo habitata d'una Chiesetta, e d'alcune casuppe, uigna, giardino e di uari frutti, dando'l guasto al tutto, indi stauano considerando la fortezza, diuisa da un braccio di Mare da San Domino, però tanto uicina, che parlando molti d'essi Franco co'nostri, s'intendeuano benissimo ambe parti. I ragionamenti erano tali da lato loro, che ci douessimo rendere al gran Signor, che con ricco presente ci lasciarebbero uscire colle spiegatè insegne, che altrimente facendo, ad ogni modo prendrebbero la Fortezza, e ci tagliarebbero à pezzi. Rispondeano i nostri, che non temeuano loro brauure, ne bisogno hauendo di tal presente, ne porrebbero'l piede nella Fortezza per consequẽte; sopra la cui pugna perderebbero tutti prima la vitta. In questo mentre conducemmo tre grossi moschettoni sulle ruote, nella di S. Nicolò uerso le cinquanta Galere, che come dicemmo s'erano locate tra la Pelagrosa, e la Fortezza: oue erano tra Canonici, e Soldati da trenta, ò quaranta, aspet-

tando costi se farebbero alcun motiuo. Lequali tosto, che hebbero dato fondo, fecero meza tenda uerso'l Sole, e desinarono. Finito, che hebbero battendo giù la tenda, facendo le Galere alla banda buttarono cinquāta Schifi in Mare i quali armarono di soldati a marteletto, uenero insieme uerso noi per riconoscere la Isola, e giontamente da quel lato la Fortezza, non sapēdo però, che noi ui erauamo inboscati tra le macchie, ardendo'l Sole. E perche non poteano salire, che da un solo lato ageuolmente nella Isola, stando noi loro caualieri, fummo tutti di parerere di lasciarli accostare, e tre, ò quattro schifi sbarcare, e tosto archibusarli à tutto potere, come auuenne. I quali sbarcati sentendo l'archibuseria, che no cessaua; pensando, che costi fosse un corpo di guardia compito, lasciando iui gli archibusi, archi, carcassi, freccie, mezepicche, & altre armi, in guisa presero la fuga, che si buttauano à nuoto per intrare ne' schifi. A' quali nel tornare insieme (com' erano uenuti nelle Galere à dar relatione del successo) tirammo due moschettate, colpendo brauamente in essi la secondo; il che si scorse dallo scompiglio, che fecero riceuuto il colpo, allargandosi l'uno dall'altro: acciòche non così fossero di facile colti. Fatta la relatione alle Galere del fatto, tornarono di nuouo tutti gli schifi uerso una Isoletta detta la Caperara inhabitata uicina alla nostra un'archibugiata, e d'indi sino alla sera non si fece altro, che archibusarci insieme: nelche essi ci haueano uantaggio: perche hauendo le schiopette lunghe sei palmi, colpeuanci gagliardemente: ma i nostri archibugi essendo ordinari di monitione,

credo

tredo recauano loro poco danno, poscia, che nell'arriuarli erano le palle stracche.

Hora à bocca di notte ci ritrassimo nel Castello, & stando nel Bastione uerso loro di sentinella, sentemmo di notte lo scarpiccio, che alcuni di essi erano uenuti à riconosce la fortezza, e la profondità, e larghezza della tagliata: ma com'era buio nullo si scorgea, e benche tirauano sassi, & archibugiate, per colpeggiarli, non si poteano pigliar di mira. Et in tai essercitij stammo in armi tre giorni e notti, nel che haremmo perseuerato alcun tempo, se leuata non si fosse una Tramontanella, che trouandosi eglino in un gombito di mare à Fortore gli incalciaua: la quale s'hauesse rinfrescato da douero, perdeuasi costì la maggior parte dell'Armata rompendosi le galere l'una con l'altra, ò dauano al trauerso; perche non hauendo porto non poteano altroue scorrere. E con tutto ciò ui si arenarono due Galere in guisa, che cinquanta Galere, non le potero di costì arraneare: oue rimasero armate, e monitionate in guisa, che à pœna hebbero aggio di sbarcare la Ciurma. La Corte uolle le Galere, l'artigliaria le uele, e ferri, il rimanente della monitione diede alla Madonna di Tremiti. Onde scorto i Bassà il pericolo, alzando le uele orseando si partirono; molte altre cose Signor Eccellente passarono, di cui faccio passaggio, per non tenerla più à tedio. Rimamni solo di porle in consideratione, il seruigio del Rè, e beneficio del Regno, che nelle narrate due cagioni segnalate ambi riceuero, oltre l seruigio, che giornalmente si riceue, nella custodia, e uigilanza della Fortezza, e nella sicurezza

di tutta quella Riuiera, mediante lo ſcoprimento delle Fuſte di cui di giorno, e di notte ne da cenno: accioche ogniuno stia alerta, e la nauigatione reſte libera, come ſaprà dicemmo, e deſte le Ville, che alla marina ſono, che non uenga preſa la gente, & eglieno ſaccheggiate; il tutto à ſpendio del Monastero.

Ho guſtato molto (riſpoſe egli) ma vn ponto vi reſta, quale à me & à tutti queſti Magiſtrati preme ſopramodo, et è, che ſecondo nel libro de' raccordi de' miei anteceſſori, trouo nella partita di Tremiti, che quando u'è ſtata conceſſa la tratta, ſotto l'ombra di quella hauete estratto altretanto grano di contrabando, di che ſiete stati conuinti, ch'è altresì cagione, che talhor vi ſi niega. Queſt'altra calomnia dattaci Signor egliè parente della ſudetta (riſpoſe io) e perche da principio le hò proteſtato di trattar ſeco verità, (come conuie con vn cotanto Prencipe, e detta altresì la mia profeſſione) non niego, chè talhor non ſia ſtrattosì qualche carro di grano di contrabando: ma non di gran lunga la quantità, ch'ella è ſtata informata, e gli estrattori non furono ne l' Abbate, ne i Canonici, ne di conſenſo loro ciò fecero i delinquenti, ſono (Sig.) talhor ſtati garzoni, & i Marinari ſteſſi, che imbarcauano i grani della tratta ponendo'l contrabando ſopra altre barche, ſi che non era condotto ſulla Iſola col formento della tratta, e cotesti furono d'ordinario licentiati, quando ne venne in cognitione l'Abbate. Nondimeno perche i tali ci erano famigli, l'inuidia, e malitia de' circonuicini fu tale, che darono a querela, che tai contrabandi erano da noi fatti, ò di parer noſtro.

nostro. Vuole V. Eccellenza, che le facci toccare con mano, ch'egliè vna falsità in aria, e che non ha pedamento? che vuol dire, che i tai calomniatori (finti zelatori del patrimonio del Rè) non hanno operato in guisa in cotanto tempo, che habbino fatto capitare un Canonico de' nostri col contrabando, in mano della Corte, o alcun garzone, ò Marinaio, che detto hauesse, che della frode loro, noi fossimo consenti? Il che non essendo successo, euidente cosa è, che di verità mancano le date querele. Egli non m'è occulto, che la Corte ha Officiali si destri, e sperti, che di cose di maggiore rilieuo, uiene in uera cognitione, nonche di questa; che; rispettiuemente parlando, è di poca consideratione. Per tanto rendomi fido, che V. Eccellenza debbi, come pio Prence appagarsi; in questo particolare, delle addotte ragioni, nõ essendoui di quelle de' nostri auuersi uero fondamento; il tutto appoggiato (per quanto al nostro intereße tocca) in dubbij, e sospetti, che nulla pongono in essere. Supplicola adunque resti seruita di non porgere orecchio à tai Rifrendarij nell'auuenire, che altra mira non hanno, che d'aggratiarsi con V. Eccellenza, e con questi Illustri Magistrati, con disegno d'ottenere alcun grado, mediante'l finto zelo, che mostrano hauere del Regale patrimonio.

Hora tornando al sentiero d'onde torci'l passo dico, che se la Maestà del Re fosse informata della seruitù, profitto, fedeltà, affatto, e grandezza, che riceue giornalmente; & in ogni segnalata occasione di cotesta Fortezza e santo luogo: certa cosa è, che non pure gli negarebbe le tratte: ma altresì le

accre-

accrescerebbe: come mi prometto debbi V. Eccellenza fare, essendone in parte informata, e se non augmentarle: almeno darne gratiosamente'l mandato, come confido nella Christianità di cotanto Prencipe; e restituire insieme, le già decorse tratte.

E perche V. Eccellenza à ciò deggia più facilmente inchinare hauendo qualche notitia dell'importanza della Fortezza: eccoui il suo protratto, e così dichiarandoli tutte le particolarità del luogo rendendolo del tutto capace, gustone in guisa per suggello di quanto haueua di sopra detto, che si dispose à darmi la tratta d'ogni cosa compitamente, non ostante la protesta da principio fattami, e la penuria del Regno: come poscia ne diede'l mandato indi à pochi mesi. Ne' quali procurai d'aquetare i Magistrati, che à ciò erano contrarij, rendendoli del fatto della uerità capaci, non altrimente, che al Vicerè resi.

Hebbi sempre dal Vicerè audienza secreta, nella quale cominciai à trattare del rintegramento delle tratte decorse ne' ott'anni passati, allegandoli i grandi debiti, che in essi fece'l Monastero, per non hauerle egli, & il Duca d'Ossuna suo antecessore concesse intieramente. Promesemi, che cessata la carestia in cui versaua di grano il Regno, che ogni anno, ne sodisfarebbe in parte. E perche mal uolentiere essercitauo tal carico temporale come contra mia uoglia u'ero stato introdotto, come di sopra dissi hauendo due anni di seguito ottenuta compitamente la tratta del tutto, chiesi al Reuerendissimo Generale di partirmi deliberatamente. Ilche inteso'l

molto

molto Reuerendo Padre Don Sigismondo da piacenza (di colenda memoria, alhora Abbate di Tremiti) parte battendo senza indugio verso Napoli: oue quanto egli mi pregò, & il molto Reuerendo Padre Don Atenasio da Piacenza à suo nome, che partire non douessi, egli che viue ancora, e Monsignor Reuerendissimo d'Acqui; alhora Generale, ponno di ciò rendere testimone. Il quale non volendo, che tornassi al seruigio di Monsignor Reuerendissimo di Lucca, come chiedeuo instantemente essertommi à voler seruire la Religione e già, che non voleuo piu la procura di Tremiti: fossi contento transferirmi à Torino: accioche si come haueuo hauuto gratia col Vicere e con quei Illustri Magistrati, nell'ottenere tutto ciò, che la Religione desideraua, spera, che non farei meno costi con sue Altezze (maggiormẽte con l'Infanta) circa che costì ci dassero vn Monastero. Onde licentiatomi dal Vicere il Conte di Miranda, oltre, che mi diede vna Galera sino a Genoua (in cui passò meco il molto Reuerendo Padre Don Tomaso da Liorno (alhora Abbate di Vercelli, che predicato haueua la Quaresima allo Spirito Sãto) mi diede ancora lettere di fauore per ambe sue Altezze per lo effetto, che da loro ero mandato. A cui presentatole, mi disse l Duca, che trattare douessi il fatto con l'infanta, che terrebbe per fatto tutto ciò, che essa disporrebbe; perche egli staua di continuo nel Campo contra la Dighiera, che l'haueua quasi alle porte di Torino.

Dimaniera, che negotiai in guisa colla Signora, che ci daua un gran palazzo mezo miglio fuori di Torino per alhora,

detto l'Albergo, in cui non occorrēa altro, che d'vn Salone abbasso fare per modo di prouigione la Chiesa, che del resto era stabilito'l Monastero, con promessa di darci tutta l'intrata della Badia di Susa doppo morto il Reuerendißimo Biondo Patriarca di Gierusalemme, che per essere annoso poteua campare poco; & essa Serenissima Infanta daua alla Sacristia sette ò otto casse di varie sue vestimenta di Broccato, e molte gioie & argentarie, che portate hauëa di Spagna. Ma il Reuerendissimo Generale; che di felice raccordo era alhora il Reuerendissimo Padre Don Ascanio da Brescia, guastò (come dirsi suole) la coda al Fagiano, per nō hauere voluto farè à modo mio. Di cui hauendo hauuto mala sodisfattione, partei da quella Città per Susa abbandonando l'impresa: la cui partita hebbe à disgrado sopramodo l'Infanta, e per suo rispetto'l Duca in guisa, che indi à due anni quando partei da Susa per Vercelli di famiglia, il giorno, che arriuai à Torino, quei Padri di Giouanni di Dio, (che fatte bene per voi sono detti in Italia) prendeuano il possesso dell'Albergo, che à noi haueuano destinato sue Altezze. Il cui danno diede'l prefato generale alla Congregatione, per uolersi cauare un capriccio à contemplatione d'vn suo parente che haueua principale appresso'l Duca, della cui seruitù si partì anche egli (perche sì) indi à poco. Si che la Religione perse tal occasione per suo mezo, che sà Iddio quādo piu gliesì presenterà simile.

Cagione pche nō habbiamo Monasterio, i Torino.

Voglio inferire per lo sudetto, che importa cotanto ad informare bene i Vicerè di Napoli, e renderli capaci delle

nostre

nostre ragioni, e dell'importanza della fortezza di Tremiti in beneficio del Re, che senza tale informatione, hauandoci mala impreßione, poco bene si ne può aspettare. Le quali ragioni m'è parso di sopra stendere, si perche venendo talhor questo libro in mano de' Vicere di Napoli, ò di quei Illustri Magistrati, restino di tai ragioni appagati, si perche i procuratori di Tremiti si ne possano altresi preualere. Non tacendo, che si dee hauere gran consideratione à non disgustare i Prencipi in nostro danno, com' auuenne in quei di Sauoia. Doppo la mia partita da Napoli ho inteso, che 'l Signor Conte di Miranda (conforme la promessa fattami) cominciò a reintegrare le decorse tratte al Reuerendo Padre Don Sebastiano di Piacenza (di felice raccordo) essendo procuratore; come ne lasciai memoria al Reuerendo Padre Don Alessandro da Pauia (che 'l Signor l'habbi riceuuto in gloria) che mi successe; facci Iddio, che lhabbia seguito di buon piede, di manó in mano.

CAPITOLO II.

In cui si modera alquanto il detto dell'Auttore circa l'Isola di S. Domino leuando alcune cose, & aggiongendo altre, riducendola all'essere, che si troua di presente; mediante vn'annotation, che sopra ciò fassi in fine.

TOrnando hora alla nostra Tradottione, di cui sopra diuertimmo dicesi, che partendo dello alto della Isola di S. Domino, e scendendo al piede del mondo, trouassi una casa di pescatori situata nel lito del

E Mare

Mare benissimo fornita di ogni sorte di reti, e d'altre cose bisogneuoli alla pescaggione. Indi verso'l Ostro euui vn piano maritimo da scoglio, ò altro non ingombrato: anzi spatioso, e libero si stende forsi trecento passi, attissimo al pescare, ne v'è tra le Isole del mondo luogo più commodo ò trarre le reti (ò come dirsi suole à tirar la tratta) quasi, che cotal piano sia stato dalla Natura seruato per delitia, ò bisogno de' habitanti. Vicino alla prefata casa de' pescatori, soprastà vn Monticello erto per natura, nella cui cima è piantata una Croce di legno, per raccordo della passion del Signor, rappresentante quel sacro Caluario Monte, in cui egli operò l'Humana salute. Nella cui pianta del Monticello verso Tramontana, giace un stretto e picciolo porto detto la Schiuonesca de' habitanti, in cui e basteuole fondo, da poter stare le pescariccie: cioè barche da pescare, & altre picciole Barche. Indi si passa in un'ampio seno di Mare, seruente di porto a' nauiganti sicurissimo, essendo piu fondo: in cui ponno stare non pure Galere: ma altresì grosse Naui. Ha il porto quattro bocche, le due mirano'l Settentrione, l'altra'l Leuante, e l'ultima l'Ostro. Il cui circuito e cinto da rupe, e scogli, che rendono i Nauigi più sicuri. I quali raccorrendoui per fortuna è assai buon riparo, aßicurando però i Vasselli da' Scogli colle ancore, e gomene, contra l'impeto delle onde, che sogliono leuarsi da' lati Settentrionali: Il quale porto e benissimo per i Marinari, e sicuro per i Vasselli: ma di rado v'approdano: in fuori per cagione di borrasca, ò per deuotione della Madonna. Sono i Monti (come dicemmo) da quat-

Luogo da tirare la tratta.

Monticello della Croce.

Schiauonesca picciolo porto.

tro

tro stadi; cioè cinquecento passi di larghezza di mare in disparte, l'vno dall'altro. Vno de' quali dalla parte Settentrionale ha una punta longa in Mare ch'è riparo d'esso, e de' venti, che'l rende sicuro per le barche maggiori, detto da' habitanti il Cretaccio, essendo coperto di rena, e di creta.

Cretaccio perche cosi detto.

Annotatione sopra'l prefato Capo.

Nel piede del Monte di S. Domino nel piano, ch'egli dipinge, oue si tira la tratta, non u'e piu la casa de' Pescatori, che dice, fu dirupata hormai cinquant'anni sono, e così stette alquanto tempo; in uece della quale ui sì sono fatti alcuni Magazini di grano. Nello stesso piano, s'è fatto altresì un pozzo & una pila d'abbeuerarui gli animali. Il porto non è sicuro com'egli dice, essendo esposto all'Ostro, Garbino, Greco, e Tramontana; iquali uenti talhor ui fanno onde al pare dell'alto Mare. Che ciò sia hò uisto io, che i Visitatori uenendo di S. Agata, fermarsi due, e tre di nell'Isola di S. Domino per non poter passare'l traghetto, ch'è tra la prefata Isola, e quella del Castello; essendoui il Mare furibondo non meno, che fuori de' Scogli. Siche se stato fosse'l porto sicuro, ui sarebbere entrati di longo. E questa è la cagione, che di rado v'approdano Vasselli, e quando pure ui si fermano si partono di corto. Conchiudo, che se sicuro fosse'l porto, sarebbe la ricchezza del luogo: perche i Vasselli, che da fortuna, ò altrimente sono agitati in quel gommito di Mare, si ricouerarebbero nel porto, non potendo altroue scorrere per i uenti

Perche nō è sicuro il porto di Tremiti, s'adducono ragioni & essempi.

Due Gale re dell'armata diedero al trauerso à Fortore

contrarij. Se le due Galere, che s'arenarono à Fortor in tempo dell'Armata, hauessero potuto scorrere, non sarebbero costi dato al trauerso: ma furonui rincalciate dalla fresca Tramontanella: laquale hauendo rinfrescato da deuero, ui si perdea se non tutta, la maggior parte dell'Armata; di cui soprastata, non hauea oue poter scorrere. Di maniera, che se fosse sicuro 'l porto ricorrerebbero i Vasselli Christiani à saluaruisi: oue per consequente pagarebbero il solito, che ne' altri porti pagano, che sarebbe di grandissimo utile al Monastero: ma non essendo sicuro; per l'apertura, che ha da quattro lati, standoui in pericolo, nulla per ciò si può fare loro pagare.

Cap. III.

Trattante dell'Isola oue è situata la fortezza & il Castello di Tremiti: di cui descriuensi molte particolarità, e segnalate conditioni; aggiongendo molte cose di cui mancò l'Auttore.



Magazini seruenti à varij vsi del Monastero.

NEL lito poi del Monte piu principale oue è il Castello, e Fortezza, v'è la casa dell'Ammiraglio, e certi magazeni da riporui le cose pertinenti alla nauigatione delle barche del luogo, & i grani, che sono condotti da terra ferma, & altre uettouaglie, per mantenimento de' habitanti, nascendone poche nelle Isole. Quindi ascendesi al promontorio per una uia tortuosa salizata di pietre, per cui salesi assai commodamente. In cima della quale u'è

vn

un forte torreone, oue è il corpo di guardia de' Soldati: à cui fianco da mano sinistra euui un Bastione cō alcuni pezzi d'artigliaria, & alla destra la Trre del penello ancora con pezzi d'Artigliaria, che ambi dominano 'l porto. Nel corpo di guardia depongono le armi tutti gli stranieri, che nella Fortezza vogliono intrare. Di cui vscendo, & auiandosi verso 'l Castello si scuopre una bella & spatiosa campagna da mano sinistra fiorita à suoi tempi a guisa di prato, dalla destra euui vn campo amplissimo: oue suole essere vn horto & in questo, e nel prato sogliono pascolare i animali, che conducono su le robbe per vso della Fortezza. In cotesto campo euui la casa doue si fa la poluere, & vn luogo cinto da mura: oue sono copia di piante di fichi delicatissimi & alcuni piedi di Mori rossi perfettissimi; costì s'alleuano in oltre polaglie per li infermi, e per gli stranieri di portata, che talhor sogliono venire alla deuotione della Madonna, e per cagion insieme di diporto, e ricreatione. euui ancora una fabrica nuoua seruente di prigione a' malfattori: Cotesto campo e cinto di mura fortissime, d'vn Bastione verso l'Ostro, con una Torre à canto.

Corpo di guardia, i cui si depongono le armi.

Alcune cose particolari, nel Campo, e nel Prato.

Hora questo campo vien diuiso dal prato da una cortina di mattoni fabricata e d'una strada congionta dritta, e salizata artificiosamente longa circa ducentocinquanta passi uerso 'l Castello, in capo della quale è il Castello col fosso, e contrascarpe, con un ponte leuatore: ou'è la guardia. Tra il campo e 'l prato sonoui tre sentinelle l'una uerso Ponente, l'altra al Leuante e 'l altra verso Tramontana co' suoi campa-

nelli,

nelli, che di notte sonando di quando in quando, si rispondono le guardie, che ui stanno. Il prato uerso Tramontana dal Bastione ch'è in principio, sino al fosso del Castello, non è cinto di mura non essendoui di mestiere: perche la ripa è si alta, & erta, che non v'andarebbero i Daini, ò Camozze. In cotesto prato, e nel campo sonoui alcune cisterne si per vso de' Soldati, si per lauare la buggata, come per abbeuerare gli animali, che vi pascono le feste: nelle quali raggiano souente gli asinelli quasi d'allegrezza ueggendosi liberi in tai giorni delle fatiche. La State sono aridi il campo & il prato per l'ardor del Sole, essendo grande l'altezza dell'Isola, è per consequente esposta à tutt'i Venti: iquali souente tengono le nubi, e le pioggie, nondimeno la primauera, e l'Autunno sono verdeggianti, & ameni per la uarietà de' fiori. Ne' quali due luoghi sonosi troue da' braccianti merauigliose fondamenta d'edificij, pauimenti, e di uasi di terra, dalche s'arguisse, i tali luoghi essere stati habitati per lo passato, da personaggi segnalati. Sono adunque fortificati il campo, e il prato di mura, Torri e Cauaglieri fortissimi inguisa, che tengono lontani tutti coloro, che farui uolessero sinistro disegno. è il porto distante dal Castello da cinquecento paßi di salita continua.

Aridità del cãpo, e prato nella State.

Fõdaméta, pauimenti, e vasi di terra, troui nel campo, e prato in vari lati.

Distanza dal porto fin'al Castello.

Hora il Castello ha la fronte uerso'l ponente, edificato sul sasso con una moraglia commune rileuata, col suo fosso innanzi incauato nello scoglio fondo, e la contrascarpe (come poco dianzi dicemmo) la cui è larga sopra, è sino al fondo naßi proportionalmente pregnendo cotesta Isola, oue è situato'l

Descrittione in parte del sito del Castello.

to'l Castello ha da Ostro, e Tramontana le ripe altissime, precipitose in guisa, che mirando in giù abbagliano la uista de' riguardanti, si che da tale precipitio circondata, lo rende da quei due lati inespugnabile. Verso poi il Leuante ha un forte Caualiere con una tagliata nel uiuo sasso profonda, che lo spicca dallo scoglio di S. Nicolò: che andando'l tempo si profonderà in guisa (lauorandouisi) che vi passerà il Mare talmente, che diuiderà il Castello dallo scoglio di S. Nicolò, e per consequente oltre, che'l Castello uerrà Isolato da tutti i lati, saranno quattro Isole, non essendo di presente solo se non tre; che'l rendrà molto più forte; atteso alcune altre conditioni della Fortezza, che nel seguente Capo si splicheranno.

Annotatione sopra'l sudetto Capitolo.

Nel prefato Capo è supplitosi à molte cose, smenticate dal l'Auttore nel descriuere l'Isola del Castello, e Fortezza; cioè la casa dell'Ammiraglio al porto, i due Bastioni, che sono nel Compo, e Prato: la casa oue si fà la poluere, habitatione ordinaria del Bombardiere; il ridotto per la polagia, oue sono quelle piante di fichi, e mori delicatissimi: le cisterne diuerse, la cortina di mattoni fabricata, che diuide'l campo dal prato, tendente dal Torreone di corpo di guardia, sin' al ponte leuatore. Visi è aggionta la nuoua fabrica nel campo fatta per prigione de' delinquenti, che non u'era nel tempo dell'Auttore; il quale hauendo replicato alcune cose altroue dette, se n'è fatto passaggio, come souerchie; e mutatosì il nome ancora ad alcune, che hora altrimente si chiamano.

Alcune cose lasciate da porle l'Autto re, nell'Isola del Castello. aggionte dal Traslatore.

Cap.

Cap. IIII.

Trattante del ponte leuatore, e delle tre porte per cui s'ha ingresso nel Castello, e d'alcune loro conditioni. Dentro delle quali, più oltre accennansi certe boteghe d'Arti per vso della Fortezza, e gli Officiali, & Artisti, che le seruono.

Ingresso della prima porta del ponte Alcune cõditioni del ponte leuatore e delle tre porte del Castello.



Enendosi hora all'ingresso del Castello, (habitatione de' Canonici, e d'alcuni Officiali, Artisti, e Manuali: come sono Medici, Barbieri, Spetiali Sartori, Calzolai, Panatieri, Magnani, Legnaioli, Vignaiuoli, Muratori, & altri seruenti in diuerse cose, & i passaggieri; il Capitano co' Soldati habitano fuori giorno, e notte) passasì alla prima porta un ponte leuatore, il cui lato meridiano custodisse una forte Torre, che esci fuori dal fondo del fosso: la quale diffende non pure il ponte: ma altresì tutta la facciata del Castello, il campo e prato, che le è innanzi: perche da essa puossi tenere lontano con l'artiglieria gagliardemente ciascuno: che 'ntrar uoleße si da' prefati lati, come da Mezo giorno, e da Tramontana essendo à sofficienza monitionata, per custodia del Castello. Andando piu oltre passasì per una tortuosa uia fra due mura, prima d'arriuare al la seconda porta, detta d'alcuni Saracinesca, ò Carattera: perche può alzar e calarsi à uoglia di chi a' bisogni n' ha cura. Indi si passa alla terza porta: dalla cui uiensi ad un piano, nel quale mezo euui una principale cisterna, alla piedi

qua-

quarantauno, e sotto larga quatordici; poco di sopra v'è la Ferraria: oue lauorano i Magnani. A mano sinistra poi veggonsi in vna strada alcune botteghe diuerse in schiera per vso della Fortezza, e per commodo de' Artieri di tai Arti, che talhor vi capitano da diuersi lati: acciochè souuenire possano à loro bisogni lauorandoui. Alla destra v'è una bellissima Scala di pietra come d'essa, e d'altri particolari dirassi nel seguente Capo.

Cap. V.

In cui si prosegue'l tenor del Capitolo prefato, aggiongendo, scemando, & appliando molte cose, che nel descriuere'l ristretto de' particolari del Castello si dimenticò l'Auttore, & altre puose, che non vi sono hora, e nel dire d'altre fu scarso.



Icemmo nel sudetto Capo, che alla destra della Cisterna della Ferraria v'è una Scala di pietra: la cui è ampia, e nobilissima, da uenti piedi di larghezza con molti scaglioni, in cima della quale sonouì tre grossi Moschettoni sulle ruote, che guardano la salita d'essa. Oue immediate v'è una piazza bella, & spatiosa dauanti la maggior parte della Chiesa: in cui sono due fresche Cisterne, e da' fianchi alcuni appartamenti; in due de' quali nell'vno, è la Fattoria, e nell'altro la Calzoleria, il rimanente è per li stranieri, e per essi un Hospedale in dispar Scala, e piazza del la Chiesa in cui varie cose cõtenute sono.

te, dietro delquale u'è un Cauallıere con Artiglieria, che mira uerso la Tramontana, dominante da un lato insieme tutto il contenuto nel prato, e prefato campo. Lo stesso, e maggior Dominio ha il fronte del Castello merlato sopra i fosso, poscia è caualiere à tutta la Fortezza del Campo, e prato, descritta già nel loro ristretto.

Chiostro picciolo, e cimitero. Refettorio. Cucina. Dispensa. Dal luogo detto Tramontana. Cucina de Infermi. Infermaria. Spetieria

Partendosi dalla piazza s'entra à sinistra mano nel uecchio picciolo chiostro, ornato di colonette d'ogni intorno, nel cui mezo è il cimiterio de' Secolari. In un cantone del quale è una cisterna seruente al Refettorio grande, e spatioso situato alla sinistra, di tutte le commodità adorno; il capo hauendo attaccato alla piazza della Chiesa uerso'l Ostro, e'l piede alla Tramontana. Al cui sinistro fianco tiene la Cucina grande e magnifia & un pozzo, in capo hauendo la dispensa atta, e commoda à riporui le uettoglie, che si cucinano pe' Canonici, & altri habitanti nella Fortezza. In fondo della Cucina è un portico, ò sia Loggetta, uerso Tramontana; in cui oltre, che ui si ammazzano gli animali per uitto di tutti giornalmente, si scuopre'l Mare da più lati. Volgendo'l passo alla destra entrasi in una gran Sala con tre fenestre uerso'l Mare Tramontano, la quale Tinello può essere chiamato; al cui fresco di Estate uanno talhor à ricrearsi i padri; e detto il tal luogo da tutti uniuersalmente Tramontana. Indi si passa in un corritore: oue sono cinque stanze: cioè la Cucina de' Infermi; l'Infermaria la Spetiaria; fornita di tutte le cose spedienti à gli Infermi: la quarta serue allo Spetiale da tenere i uasi, e stendere le herbe ad uso della Spetiaria: l'ulti-

l'ultima è l'habitatione del Medico, commoda ad ordinare i cibi, e medicamenti a gli Infermi, a uisitarli. Uscendo fuori dell'Andauino, sceesi alla destra alcuni scaglioni, incontrassi col Cegliere grande, e magnifico in uolta nel sasso fabricato. All'incontro euui una forte prigione con due usci: in cui scendesi d'alquanti scaglioni, detta Tramontana, per esser à quel uento esposta e fabricata. Più oltre abbasso scendendo trouasi un'alto, longo, e spatioso concauo sotterraneo parte dalla Natura, e parte dall'arte tra'l sasso, mirabilmente situato; in cui alhora, che la terra bolle di caldo, sentesì gran fresco, e soauissima aura, è detto cotesto luogo la Grotta del sale: oue è hora un bellissimo Cegliere. Del quale uscendo e tornando al primo Cegliere sudetto euui un corritore in pendente uerso Tramontana in cima del quale dal sinistro lato è il Forno, che giornalmente ui sì fa'l pane, e dal destro il Centimolo, con due Macine, che fanno quanta farina consuma'la Fortezza. Uscendo di costì, entrasì di nuouo al picciolo Chiostro, nel cui auuiandosi à mano sinistra, in pochi passi s'incontra alla stessa mano una grande Barberia commoda e fornita di tutte le prouiggioni, che ui sono di mestiero. Al cui lato è una bella stanza alla destra detta il Capitolo; oue si faceuano anticamente tutte le attioni, che in somiglianti luoghi farsi sogliono per tutta la Religione; ilche è stato mutato altroue in questi moderni tempi: come diremo di corto. Andando poco più oltre nella stessa drittura, in capo del Chiostro picciolo, ascendensi alcuni scaglioni, che pongono la persona in un Corridore, che diuide la Chiesa d'altre fabriche,

Habitatione del Medico.

Cegliere.

Prigione di Tramõtana.

Grotta del Sale bellissimo cegliere.

Forno.

Centimolo.

Barberia.

à mano sinistra entrasì in un gran Salone dishabitato, & aperto da tutt'i lati: oue è una scala di legno, per cui s'ascende al uecchio Dormitorio picciolo, nelle cui celle sogliono habitare i Conuersi, in capo del quale euui un poggiolo uerso Tramontana. Nello stesso u'è l'Horiuuolo, che mostra le hore uerso'l picciolo Chiostro. Nella cui facciata euui inoltre una Campana detta'l Cimbalo, che à certi deputati botti, da cenno del bisogno del Monastero, à quelli che essercitano alcuni carichi & officij. Sotto poi del Dormitorio sonoui certe dispense da conseruare alcune uettouaglie per monitione della Fortezza.

Partendo di costì uscendo fuori delle fabriche uerso un luogo detto Sirocco: oue suole stare una meza Colobrina; uedesi un grande edificio, ch'è il muro maestro del nuouo Dormitorio d'altezza quarantacinque piedi dal cui lato rispondono le finestre delle Celle, il tutto fondato e fabricato cõ bellissima proportione. Sotto cotesto edificio sono otto stanze in uolto, sette delle quali sono di forma grande quadre, seruenti d'hospitij à gli stranieri, ornate e prouiste di tutte le utensilie necessarie. L'ottaua poi è longa, come diremo quì sotto. Auanti cotesti hospitij euui un bellissimo corridore, lon- Corridore auanti le Forestarie. go quasi cento uenticinque piedi in uolta, alto, & ampio à proportione. In capo del quale; uerso la Chiesa, e l'altro corridore picciolo sudetto alla medesima guisa fabricato, di cui entrasì nell'ottauo hospitio accennato poco dianzi, che è la Scuola per ammaestramento della giouentù quasi in ogni pro- La Scuola. fessione di scienze, lette a'suoi tempi da' Lettori dottissimi, che

che l'essercitano di continuo ne' studij; questo luogo ha seruito molto tempo in uece di Capitolo: oue s'andaua à fare le gratie doppò i Diuini Officij, e fare disciplina a' suoi tempi, & à tenere le colpe le Domeniche, & in altre occasioni ui sì congregaua tutto'l Conuento. Costi uicino in capo del corridore u'è un poggiuolo, uerso l'Ostro, & in fondo una bellissima scala di pietra; verso'l picciolo Chiostro, per cui si salè al nuouo Dormitorio sopra'l grande corridore, che sopra dicemmo, della stessa e più longhezza. In capo della scala u'è un gran fenestrone attaccato al Campanile à mano destra, & andando alquanto più oltre, euui una bellissima Galleria coperta con molte fenestre uerso'l Ostro, luogo attissimo e sano à farui moderato essercitio passeggiando. Andando poi uerso l'altro capo del Dormitorio al Leuante, quinci, e quindi sono due schiere di commode Celle la prima delle quali soleua essere à mano dritta dell'Abbate, e la penultima alla sinistra dell'altro capo del Dormitorio, del priore: oue è altresì un'altro gran fenestrone. Indi uolgendosi à dietro alla sinistra è un fenestrone che mira sopra il Chiostro nuouo, & alla destra una scala commoda spatiosa: per cui si scende giù à certe fabrichette longe & strette: l'una dicono dissegnata al suo tempo per un Tinello, e'l altra per dispensa; sotto la prefata scala u'è una prigione. Passando piu oltre uerso'l Leuante v'è una piazzuola in cui sonouì due cisterne l'una seruente al Lauatoio de' panni, e l'altra a tutti uniuersale. V'è da un lato la monitione delle palle d'Artigliaria, di fuochi artificiali, & altre tali cose; alla cui u'e una picciola prigione attaccata.

Scala del Dormitorio verso'l picciolo Chiostro

Nuouo Dormitorio.

Galleria del nuouo dormitorio.

Scala del dormitorio verso'l Caualiere di San Nicolò.

Cisterne del Caualliere.

Luogo della monitione.

Prigion della monitione. Sartoria. Vestiario. Prigione del Vestiario. Baloarte di S.Nicolò. Prigioni sotto'l cauallieredi S.Nicolò Portella di ferro di S.Nicolò. Tagliata di S.Nicolò. Torre di guardia di S.Nicolò. Cisterna grandissima nel nuouo chiostro. Chiostro nuouo, fabrica nobilissima. Meza colobrina.

iaccata. Poco più in sù dalla stessa parte di Tramontana, è la Sartoria, per seruigio de' Canonici, e della Famiglia. Dall'altra parte all'Ostro è il Vestiario della biancheria in una Torre dentro la quale è una dolorosa prigione stretta e puzzolente per essere à costa i luoghi communi. In capo poi della piazzuola (e fine della Fortezza verso'l Leuante) è vn fortissimo Baloarte con diuersi pezzi d'Artiglieria, che giocano uerso l'Ostro, Leuante, e Tramontana sotto del cui sonouì quattro, ò cinque prigioni. Sotto delle quali prigioni è la portella di ferro per cui si uà alla tagliata (ch'è immediate alla radice del Baloarte) & à S. Nicolò; la cui fortezza guarda, e soprastà al rimanente dell'Isola di S. Nicolò, in capo della quale u'è di presente una Torre di guardia.

Tornando hora à dietro uerso'l corpo del Castello, s'entra in un campo spatioso scoperto, nel cui mezo è una grande cisterna d'acqua freschißima abbondante. Intorno à cotesto campo è il nuouo Chiostro mezzo fatto, ornato di bellißime Colonne uoltato, co' suoi corridori sotto e sopra longhi e spatiosi, il tutto benissimo dissegnato; oue mirano le fenestre delle Celle del Dormitorio da quel lato; uerso del quale fuori della fabrica, alla Tramontana, una meza Colobrina soleua stare; ilquale Chiostro è in fine la somma di tutt' i nuoui edificij.

E perche la Fortezza uniuersale fù già infestata da' Turchi, tentando di espugnarla in diuersi tempi, per tal cagion & altri degni rispetti, i Canonici Regolari Lateranensi di S. Saluatore: accioche poßano attendere al Diuino seruiggio

con animo lieto, e riposato sicuramente, oltre, che ui mantengano un Capitano, e Soldati alla guardia continua, è ben monitionata, à maggior loro sicurezza fecero un' Armeria in Dormitorio nuouo uerso l'Ostro fornita di tutte armi: in cui scendesi d'una Cella d'esso Dormitorio: in cui in ogni occasion di tumulto, e riuolutione, ogniuno hauesse ricorso in propria diffesa, e della Fortezza, ad amarsi.

Armaria, de'Canonici, ī dormitorio nuouo.

Annotatione sopra'l prefato Capo.

L'Auttore nel descriuere i particolari del ristretto del Castello nel suo Capo Latino, hauendo dimenticatosi molte cose, s'è supplito all'imperfetto; & altre poste, che non ui sono di presente, sonosi scemate: e d'altre nel dire essendo stato scarso, si sono ampliate; e raddrizzato alquanto'l tortuoso ordine, che inauuertitamente tenne. Circa della dimenticanza, non mette, il Caualliere, & Artigliaria, che è dietro l'Hospedale: la Cisterna del Chiostro picciolo, l'horriuolo, il cimbalo, la prigione di Tramontana, quella grande stanza, che s'entra andando al Chiostro nuouo, il Verone in capo del corridore auanti la porta della Chiesa dietro l'Altar maggiore, il Caualliere uerso S. Nicolò colle prigioni, che hà sotto; la portella di ferro per cui s'esce alla tagliata: la monitione delle palle di ferro, fuochi artificiali & simili altre cose: ha prigione, che tiene dietro: la torre del Vestiario, e la prigione che v'è dentro.

Annotatione sopra'l quīto Capo.

Molte cose aggionte, smenticate dall'Auttore

Intorno l'hauere posto cose, che non sono, si scorge nelle

due scale di marmo, che scriue per cui sì sale alla piazza innanzi la Chiesa: atteso, ch'è parte di mattoni, e di pietra commune & una sola: i granai sopra'l forno, e centimolo, & altre cose minute, di cui per breuità si fa passaggio.

Quanto all'essere stato scarso nel descriuere'l Dormitorio nuouo si vede nel tacerui i Fenestroni d'ambi capi, loro prospettiua, doue rispondono le fenestre de'due lati d'esso Dormitorio, la camera dell'Abbate quella del priore: l'Artigliaria di Sirocco, e di Tramontana, e la magnificenza del nuouo chiostro.

Circa'l tortuoso ordine, stando egli nella piazza della Chiesa trattare doue a delle Foresterie officine e cisterne che ui sono, & intrare nella Chiesa, del cui sito e conditioni dirle costi, come le dice altroue fuori d'ordine delle antedette cose ponendo il tutto in un'altro Capitolo. Lo simile della Loggia o Galleria, & Armeria trouandosì nel nuouo Dormitorio, e non saltare tutto lo sudetto per dirlo altroue.

Cap. VI.

Moderatiuo d'alcune cose, che'l Auttore pone nella descrittione della Chiesa, aggiongendo altre, che mancano in supplemento.



Enendo hora nella Chiesa dico, ch'egliè situata quasi nel mezo della Fortezza: la cui da'antichissimi vestigi de'fondamenti: credesì, che fu il Tempio di Diomede, in cui hora risplende vna Chiesa famosissima

mosissima alla Madre di Dio consecrata; il cui sito, e proportione espiegarò in brieui parole. Incominciando dall'Altar maggiore dico, ch'egliè locato verso l'Oriente, ornato d'una bellissima Ancona posta ad oro tutta, con diuersi Santi, e Sante di rileuo; nel cui mezo euui l'Assonta della Madonna co' Apostoli inginocchioni; la cui incoronatione è alquanto piu alta; il tutto d'intaglio al naturale. E la Chiesa à tre naui, di longhezza piedi centouno, e settanta in larghezza. V'è la Capella deuotissima dell'Imagine della Madonna antichissima fondata nella sommità d'vna gran mole d'uno scoglio verso'l Ostro, i cui miracoli deono piu tosto tacersi, che'n breuità di parole raccontarli. Il Coro è in mezo della Chiesa nelquale sono sedie nobilissime, lauorate con grande artificio. E tutto'l corpo della Chiesa sostentato da' saldi, & alti fondamenti, senza trauatura in verun lato. Nell'interno, e sterno risplende per la bianchezza delle mura. Il cui pauimento è adorno di uari intrissiamenti lauorato alla Musaica, in particolare d'elefanti di torri armati. Nella destra è la Sacristia ricca d'ogni sorte di paramenta Sacerdotali, e d'altri ornamenti di molto ualore. Euui la Capella del Christo grande, & Illustre di pitture et altri ornamenti, che l'abbellisciano. Sonouì sette Altari magnifici, sopra di cui si celebra giornalmente'l Santissimo Sacrificio della Messa. Vi sono tre intrate l'una dietro l'Altar maggiore l'altra uerso'l picciolo chiostro, e'l altra; ch'è la principale, sopra la piazzà della Chiesa: nella cui facciata, l'uscio è ornato di quattro colonne, due d'ambe parti colle sue basi, e capitelli egre-

Descrittione della Chiesa.

Sito della Capella della Madonna.

Il Choro dela Chiesa.

Capella del Christo.

Diuersi Altari.

giemente alla Dorica, e Corintia lauorate, che per l'antichità del Tempio, porgono gratia, vaghezza, e leggiadria. Sopra le quali d'un lato è Sant' Agata, e dall'altro Santa Monaca. Nel cui mezo è assiso Sant' Agostino circondato d'un branco di sacri Chierici Canonici, a' quali porge i Diuini Dogmi, e lo Specchio della Regolare uita. Sopra del quale piu alto è la Virgine Santissima, e con una schiera d' Angeli, che l'accompagnano salendo in Cielo. Finalmente tutta la facciata del Tempio è ornata di festoni e uari fregi, che co'l luci di marmi, di cui è fabricata, la rendono uistosa e riguardeuole. Della piazza, che tiene dauanti non si dice altro essendosine fauellato altroue.

Consecratione della Chiesa. Chiesa Trenitana à nulla Diocesi sogget-

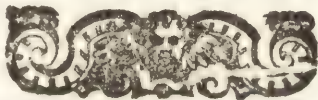
La quale Chiesa (come si caua d'vn' autentichissimo stromento antico) fu consecrata da un certo Almerado Pracorasense Vescouo, l'anno della salute nostra 311. imperando Costantino Magno, l'anno terzo del suo Imperio; dal quale tempo cominciò ad essere libera, & à nulla Diocesi essere soggetta: infuori alla Romana Chiesa. Certa cosa è adunque, che trascorsi sono mille cento nouantasette anni, che tal consecratione fu celebrata. La quale Chiesa i Romani Pontefici di Sacre Indulgenze & altre somiglianti gratie, infinitamente l'hanno illustrata, e con gran deuotione uenerata.

Annotatione sopra'l sesto Capo del secondo Libro.

Annotatione sopra'l prefato Capo.

Nella descrittione del Tempio, che fa l'Auttore, di molte cose s'è fatto passaggio, perche alcune non sono di presente altre

altre si sono trattate altroue, altre sono parse di souerchio, & altre si sono aggionte non facendone mentione l'Auttore, che forse non erano al suo tempo. Quelle, che non sono al presente sono le pitture della Loggia è Galleria, & altre magnificenze, che le ascriue. Quelle, che si sono trattate altroue, sono la prefata Loggia, e la piazza nel radrizzare il tortuoso ordine del descriuere le particolarità, che tiene. Le souerchie sono molte parole, che pone nel dipingere diuerse cose, che si fanno con meno atteso, che : Frustra fiunt per plura, quæ fieri possunt per pauciora. *Le aggionte sono l'Ancora dell'Altar Maggiore, segnalata, e di gran magistero come fu detto: la Capella notabile del Christo, l'uscio della Chiesa, ch'è dietro'l sudetto Altare, essendo tre colle due, ch'egli pone: sette sono gli Altari, che solo sei ne mette egli.*



LIBRO TERZO.

Cap. I.

In cui si ttatta del primo habitatore dell'Isola Tremitana; longo tempo doppo Diomede; del discoprimento del tesoro; dell'edificatione del Tempio; dell'introdottione de' Religiosi, e come per la buona edificatione diuennero ricchi in brieue tẽpo.

HABBIAMO à sofficienza raccontato la descrittione dell'Isola Tremitana, per quanto porto ha la debilezza del nostro ingegno. Ma circa la degnità del luogo poco habbiam' trattato, atteso, che per descriuere, e meritamente lodarla insieme, non pure mi mancarebbe'l fauellare oratorio: ma altresì il materno, e commune. Nondimeno per quanto porgeranno le poche forze del mio ingegno, al rimanente del preposito di quest' Operetta uolgerommi. In cui scriueransi coloro, che longo tempo; poscia stinto Diomede, furono i primi ad habitarla. Doppo succedente'l tempo, come alla cura, e gouerno de' Canonici Regolari di S. Saluatore Lateranensi diuenne. Pertanto dunque (come s'ha da molti) essendo cotesta Isola stata da tutti affatto dishabitata, e diuenuta singolare refugio di Ladri Corsari di Mare: un Santo uenerabile huomo, bramoso di una quiete, e solitaria uita, tutto a Dio dedicato: accioche liberamente

potesse

potesse alle Diuine contemplationi attendere, a guisa d'un'altro Elia fuggendo'l romore delle mondane cose, in cotesto luogo si ritrasse. In cui gustaua gran contento sì per la gradita habitation, e sequestratione del mondo, sì per la dolcezza del celeste influsso, e temperanza dell'aria: cominciò à farsi vna casuppola in quella parte dell'Isola, che sopra dicemmo, fu à San Nicolò consecrata. Imperoche per la molta antiquità, ouero per che longo tempo nullo hauea costì habitato, erano dirupati gli edificij di Diomede & in guisa spianati, che a pena poteansi rinuenire. Quello adunque cultor di Dio con grande tranquillità d'animo godendosi, facea piu tosto vita celeste, che terrena. Ilquale stando vn dì in profonda oratione occupato, vide in spirito la gloriosa Madre del Saluatore, dicendoli tai cose. Leuati (disse ella) e prendendo'l sarchiello và tosto à cauare in cotesto luogo: oue trouerai danari non pochi sotterrati: iquali prendendo nauiga in Costantinopoli: oue comprerai quelle cose, che à fabricare'l Tempio à mio modo, fieno necessarie; ilche detto disparue. Alzandosi l'huomo di Dio, in se tornando, cominciò longamente à pensare la nouità di tal visione di cui uersando in dubbio, turbato meditaua tra se tacitamente se douea all'Oracolo porgere fede. Onde stando'l dì seguente con tutto l'animo in oratione contemplando le cose celesti: ecco di nuouo la veneranda Madre di Dio Maria apparueli con viso alterato, & occhi sdegnati riprendendolo acerbamente: perche'l primo comandamento adempito non hauea imponendoli, che di fatto andasse à cauare'l luogo di già mostrato,

Il primo che habitò l'Isola, dopò Diomede.

Prima apparitione della Virgine Maria al Sant'huomo.

Seconda apparitione delal Madonna al Santo huomo.

ponendo

ponendo fine à tutto ciò, che prima gli hauea accennato. Ilche volendo egli adempire senza indugio con grande studio, cauando appress' un sepolcro: trouò alcuni uasi di moneta, d'oro coperti d'argento, e nella stessa sepoltura una corona indorata di cui fu già di sopra detto. Incontanente quel Seruo di Dio in terra prostratosì, in lodi della Beatissima Vergine proruppe, & il tesoro raccogliendo, propose a' Diuini precetti quanto prima obbedire. Posto adunque in ordine le spese, e le cose alla nauigatione pertinenti (come uien detto) guidato dalla barca posesì ne' pericoli maritimi solo fidatosì di quella à cui precetti obbediua: onde sulcato 'l Mare trouosì di corto in Costantinopoli. Laquale Città è lontana dalla Isola mille quattrocento miglia in guisa, che alcuno crederebbe più tosto essere volato, che 'l Mare hauere sulcato. Ne v' è di che farsi merauiglia, che la Beata Vergine conducesse quel Santo huomo per lunghi viaggi in pochi giorni, ò pure (come alcuni uogliono) nel corso d'una notte; leggendosi di Abacuc essere stato dall' Angelo portato d'un capeglio, da Giudea in Babilonia in un momento; appo Iddio non u' è cosa impossibile, ne giudichiamo in esso difficile ueruna cosa, ne recarsi à merauiglia s' alcuno in un battere d'occhio facci di sua uolontà trascorrere lunghi paesi, ò misurare i Mari, e le Regioni: facendo da' estremi della terra uenire le nubi, potendo egli solo fare il tutto ineffabilmente uelocemente operando. Ilquale comanda 'l Cielo, e la terra come la Scrittura canta essere Signor del tutto, e qualunque cosa, che gli piacque e operò in Cielo, & in terra.

Tesoro trouato.

Trouosi vna corona.

Nauiga il Sãto huomo verso Costantinopoli.

Dan. c. 14

Arriuato

Arriuato dunque nel porto di Constantinopoli il Sant'huomo, incontrossi in una naue carica d'ogni prouigione da edificare'l Tempio, come apparecchiata da Dio diuinamente per compita edificatione. Conducendo egli la naue all'Isola, comperò tutto lo necessario alla perfetta edificatione del Tempio, introduttoui Artefici per tal effetto, cominciò la Chiesa della Beatissima Vergine à fabricare: laquale in breuità di tempo condusse al fine perfettamente. La cui fama del Tempio peruenuta a' popoli circonuicini, e concorrendoui alla deuotione, accioche tanto più crescesse, cominciò la Vergine Santissima di molti miracoli illustrarla. Pertanto scorgendo quel pio huomo la deuotione della Chiesa augmentarsi per i segni, miracoli, e prodigij giornalmente appò i Fedeli: meditaua giorno e notte, come potrebbe dare la cura del Tempio ad alcuni Religiosi, ad effetto, che'l culto Diuino, e la deuotione dal popolo per quei, foss' accresciuta. Dalla cui santa meditatione infiammato, partè per Roma affine d'operare col Sommo Pontefice, che del Tempio, & Isola uolesse ad alcuni Religiosi darne cura; alla cui dimanda acconsentì uolentieri il Pontefice. Onde ottenuto'l Sant'huomo il suo intento, tornato nell'Isola, diede l'amministratione della Chiesa, e gouerno dell'Isola à Religiosi. Ilquale pieno non meno di opere buone, che di moltitudine d'anni, poco doppo pagato'l debito di natura, riposò in pace nel Signor. I Religiosi essendo per molti anni celebri, e tenuti di santa uita appresso ogniuno, essercitandosi nella cura del Tempio, e del Diuino culto studiosamente tanto le ricchezze come le deuotioni

Edificatione del Tempio.

Introdottione de' Religiosi, nella Tremitana.

appo

appo i confinanti mirabilmente accrebbero. Talmente, che moltissimi Nobili, e principali allettati grandemente della Religiosità de padri, e deuotione del luoco faceano libero dono alla Chiesa Tremitana delle Castella, Ville, e campi, in remißione de' loro peccati, e salute delle Anime. Dalche nacque, che'n brieue tempo di facoltà diuenne ricca.

Cap. II.

Nelquale si dimostra, come i primi Religiosi introdotti nella Chiesa Tremitana; mancando dal primo feruor, essempio, e deuotione, vennero cacciati, & in loro vece posto altri.



Gli souente auuenir suole, che la santità perisse nella copia delle ricchezze: percioche gli huomini per i grandi beni di fortuna, ò dal buon successo delle cose desiderate altieri, di facile cadono ne' piaceri, e spesso diuengono meno accorti à preseruarsi da' uitij, come dice il Poeta.

Nescia mens hominum fata sortisq; futuræ.
Et seruare modus rebus sublata secundis.

Quei Religiosi dimenticati della prima austerità, molto si scostarono dalla disciplina Monastica, il che dall'otio nacque, che molta malitia insegna dalla cui abbondanza: l'iniquità souente nasce; onde non fuori di ragione gli sì può appropiare, che la figlia adottata di gran facoltà habbia soffocata

la madre della deuota Religione perilche rimossi quei, è priuato l'Abbate, altri Monaci dell'ordine Cistercienſe (huomini di gran ſantità) d'auttorità Apoſtolica furono chiamati in loro vece, dal Monaſtero di Caſa nuoua, alhora celeberrimo, preſſo la Città di Parma & ammeſſi e ſuſtituiti nel Monaſtero Tremitano dando loro cura della Chieſa, e del luogo inſieme; eſſendo eſſeguito à nome del Summo Pontefice da vn Reuerendiſſimo Cardinale, i quali co' chiari coſtumi, inſtituti Regolari, grauità e ſantimonia (così all'omnipotente Iddio piacendo) in breue racquiſtarono il primo decoro al ſanto luogo, e la deuotione a' popoli circonuicini.

Primi Religioſi di Tremiti cacciati. Monaci Ciſterciēſi al gouerno di Tremiti introdotti.

Cap. III.

In cui ſi dimoſtra come i ſecondi Religioſi, che dall'Ordine Ciſtercienſe furono nella Chieſa Tremitana introdotti vennero da' Almaſienſi di Dalmatia à tradimento vccisi; rubbando i teſori del Tempio, e ricchezze del Monaſtero, e rouinando gli edificij.

VIuendo adunque virtuoſamente & in pace D.O.M. ſeruendo à Dio, paſſando i giorni, e le notti in ſtudioſi, e frutuoſi eſſercitij, e non altrimente, che erano tenuti celebri di vita, e ſantimonia: così niuno s'oppoſe à quei ſanti huomini circa'l abbondare eſſi in Teſori, oro, argento e grandi ricchezze. Perciòche

H moltiſſimi

moltissimi per deuotione trasferiuansi all'Isola, & hauendo adorata l'Imagine della Beatissima Virgine, & offerto i loro doni, tornauano alle proprie case. Per lo cui fatto sparsesi il grido nè paesi confini, ch'el Tempio era abbondante d'oro, gemme, e di simili ornamenti. Ilche inteso d'alcuni del Castello Almisio. (lontano da Spalatro, Castello della Dalmatia dieci miglia) i quali mossi non per cagion di pietà ne deuotione: anzi per guadagno & auaritia, deliberarono di nauigare nell'Isola: oue trouando la cosa ricca come si narraua, tutto ciò, che rubbare potrebbero in altrui paese'l trasportassero. Erano quelli di tal Castello quasi tutti ladri per risuono publico) essercitando l'arte di Corsari, turbando acerbamente'l Mare Adriatico. Pertanto posto inordine la Fusta, fatto vela uerso gli scogli Tremitani, approdando nel porto pacifici senza diuieto, di salire al Monastero il come stauano pensando. Per lo che fingendo, che uno de' compagni era morto pel fastidio del Mare, voleuano come Christiano sepelirlo. Ilquale a guisa di morto in una cassa a maniera di bara l'accommodarono, sotto di cui spade, e coltelli insieme di nascoso adattarono. Hauendo dunque machinato tal frode, due di loro andarono à trouare nel Monastero i Monaci, sotto spetie di religione, chiedendo loro con gran prieghi instantemente, che celebrare volessero le essequie, e dare sepoltura al defonto. I Religiosi credendo essere la cosa come la esponeuano, humanamente con pietà a' prieghi loro assentirono, nulla del tradimento sospettando al lito del Mare scesero, oue era il corpo, che essere morto affermauano, andando

Traditori delle Isole, del Castello Almasio.

Frode mirabile di Traditori al Monastero di Tremiti.

dando la Croce innanzi & i torci accesi leuando'l finto morto, due à due alla Chiesa tornarono. Dietro de' quali seguiuano i sacrileghi machinatori huomini perfidissimi (che di loro doueano essere homicidi) col capo basso, e mesto uiso, essalando dal petto alti sospiri sopra'l simolato morto, quasi, che del passato compagno internamente piagnessero. O nefanda, & horrenda sceleraggine, ribalderia non più vdita à nostri secoli. Hora hauendo posta giù la cassa in mezo della Chiesa, i Religiosi in cerchio stando celebrando le funebri essequie, quei nefandi essendo gionto'l tempo commodo da dare effetto alla sceleraggine di già pensata mirandosi vicendeuolmente l'vn l'altro, al segno tra se dato, aprendo la cassa, colui, che si teneua morto alzatosi, e difatto dando tutti di mano alle spade a guisa d'infuriati vbriachi contra i santi huomini) come Lupi rapaci, assaltando le humili pecorelle) ferendoli atrocemente, diedero à tutti morte; secondo in tal sentimento dice Lucano. Vccisiõe de' Religiosi Tremitani.

Nobilitas cum plebe perit; latèq; vagatur.
Ensis: & à nullo reuocatum est pectore ferrum.
Stat cruor in Templis; multaq; rubentia cæde
Lubrica saxa madent, nulli sua proficit ætas,
Non senis extremum piguit vergentibus annis
Præcipitasse diem.

Siche vccisi quasi tutti, si Religiosi, come i loro Serui, rimase sparso tutto'l pauimento del Monastero dal sangue de' Religiosi. Indi daronsi alla rubberia delle cose sacre, saccheggiando tutte le cose, che erano al culto Diuino, & al Tempio Distrutione del Tremitano monastero.

consecrate, il rimanente delle utensilie del luogo portaronuia, rapendo, scorrēdo tutta la casa, auidi della preda, struggendo, nulla lasciando che le mura senza depredatione. Togliendo dunque le mobile, che giudicarono facili ad estraere, il rimanente mandarono à ferro, e fuoco, spianando le fabriche in fuori la parte della Chiesa, oue e l'Altar Maggiore. A cui non sò perche perdonarono; saluo forse per la penuria di tempo, ouero presi dal Diuino terrore. Percioche soglino i tali per cotante sceleraggine commesse talhor tornare al loro buon senno, e di molte perpetrate maluagità fermare'l piede, e non porre in effetto tutto ciò, che di fare deliberato haueuano. Imperoche coloro che alle prede delle terre in tempo di guerra attendono, s'obligano talhor per giuramento di non uoler à sesso, ne ad età perdonare, ne meno alle Chiese, e cose sacre. Ma per Diuina inspiratione alcune fiate riuolgono la mente da quelle cose, che obligati s'erano di douer fare, soprastati dalle loro scelerità d'alcun pauento, ò inteneriti da pietà diuengono misericordiosi. I ladroni dunque, e maluagi pirati si ditennero (come si crede) di toccar l'Altar maggiore, ò acciochè almeno con tal atto notificassero a' posteri, che un cotanto celebre luogo non uenisse affatto inhabitabile; anzi, che douessero succedere ancora altri, che con deuotione uerso la sacra Vergine; à cui era stato dedicato, l'habitassero, e ristorassero. Rouinato adunque e stratte le cose, & abbattuto'l Monastero, essendosi arrischiti per la nobile preda tornarono a casa hauendo asseguito'l loro intento molto giocondi, gloriandosi sommamente delle

ricche

ricche spoglie, non sapendo i miseri il castigo, che per cotanta inhumana sceleraggine dal giusto Iddio doueano riceuere.

Cap. IIII.

Che dimostra; in parte, la vendetta da Dio fatta contra i micidiali Almasini, de' Religiosi della Chiesa Tremitana, durando ne' posteri sin'al presente; con altre cose à ciò pertinenti.

MA ecco la giustitia di Dio raddoppiando'l castigo, e flagello, non pure à quei, che furono cagion, & auttori d'vn cotanto danno, e sceleratezza: ma in tutta quella gente di quel Castello, e loro posteri sino al presente giorno in guisa, che dal dì, che tornarono dall'Isola alle loro case, mai i campi, le vigne, gli oliueti e possessioni habbino recato loro fertilità ueruna: atteso, che quando la tempesta, quando la siccità dell'estate, e quando la brina gli priuano giornalmente de' frutti. Niun albero apporta loro, il maturo frutto: anzi immaturi cadono tutti, le spighe di grano non uengono ripiene, ne le herbe per i bestiami germogliano à sofficenza. Le loro consorti il disperdersi patiscono, e pure quando partoriscono, sono i fanciulli nel progresso loro muti, quando di membra imperfetti, gobbi, mostruosi, sciancati, o senza lingua, ciechi, e priui di luce. Il rimanente poi del popolo, ch'era alhora, d'infermità, ò di morte, souente più del solito era afflitto. Ne ciò veniua così ingiustamente Diuina vẽdetta ne' traditori, e posteri loro.

fatto:

fatto: percioche coloro, che s'erano alzati contra i serui del Signor con sacrilego e nefando ardire, & insieme contra la Chiesa Santa, egli fu certamente cosa giusta, che non pure essi: ma altresì i posteri esperimentassero la Diuina vendetta a perpetuo essempio. Cotesti dunque sacrileghi innodati nella censura ecclesiastica scommunicatoria morirono miseramente, sopra i cui figli, e nepoti venne altresì una certa maledittione successiua, come hereditaria ne' discendenti loro. Imperoche si come s'è inteso da' riferenti degni di fede, gli habitanti di quel Castello, e fortezza d'Almisia (di cui sopra dicemmo) scorgendosi scommunicati, bramauando affatto liberarsi, del 100. di commun parer determinarono di mandare'l loro Curato à Roma à spesa publica, per l'assolutione. Ilquale andò, e spedito diligentemente il fatto, tornò al Castello con l'Apostolica assolutione. Ma chiedendo egli il denaio a Parocchiani, che spesi haueua nella speditione delle lettere, non pure non vollero darglili: ma assalito d'essi, malamente lo bastonaron, e ferirono. E così perseuerando sino hora nella sentenza di maledittione, per consequente in mirabili miserie versano. Onde quel detto del Salmo puosi loro a scriuere, essendo attribuito al peccatore. Amò la maledittione, e gli verrà, non volle la benedittione, e d'essa fie allontanato, è vestitosi di maledittione a guisa di uestimento: la cui gli è intrata com'acqua nelle viscere, e come'l oglio nelle sue osse. Lequali cose brieuemente sono dette della giusta vendetta Diuina à preposito contra i scelerati, & acciochè à nullo sia occulto quanto cotesto deuotissimo,

Risolutione de'Almasini p. sa sentendosi annodati di scommunica pel successo di Tremiti.

Ingratitudine notabile, de' Almasiani sacrileghi.

Psal. 108.

ſimo, e nobiliſſimo Tempio del luogo di Tremiti habbia ſempre l'Ottimo Iddio illuſtrato, e quanto i ſuoi violatori ſacrileghi caſtiga, ſeueramente, e con degni e meriteuoli flagelli (come ragion detta) gli percuote. Ma tornando al prepoſito, che già habbiamo tralaſciato, il rimanente felicemente ſeguitiamo.

LIBRO QVARTO.

Cap. I.

Che tratta del ritorno dell'Abbate in Tremiti poſcia'l graue eccesso de' Monaci e famiglia, e com'abbandonò l'Iſola doppò fatte alcune prouigioni, tornando alla ſua Religione. Venne poſcia l'Iſola habitata di nuouo d'vn Sant'huomo, doppo l'eſſer ſtata deſerta longo tempo.

POSCIA adunque la partenza de' prefati predoni ſacrileghi, tornato nell'Iſola l'Abbate (che per volontà diuina s'era allontanato in quei giorni, in cui ſucceßero quelle coſe nel Monaſtero) veggendo l'vcciſione de' Monaci, e della famiglia inſieme, e la rouina, e ſtrage del Monaſtero: atterrito, e ſgomentato, raccolſe quelle poche reliquie, ch'erano auanzate, hebbe raccorſo dal Sommo Ponteſice: accioche colla ſcommunica caſtigaſſe quei huomini ſa-

Ritorno dell'Abbate in Tremite poſcia la ſtrage.

crileghi imponendo loro, che della preda fatta douessero fare restitutione. Alla cui supplica hauendo'l Pontifice assentito e nulla restitutione veggendosi perseuerando eglino cent'anni nella scommunica (come poco innanzi dicemmo) diffidato l'Abbate, e reputando non esserli decente nè a gli altri il fare piu dimora nell'Isola, deliberò di lasciarla solitaria. Al cui luogo facendo i suoi complimenti, raccommandando con ogni affetto e potere se stesso à Dio & alla Madonna fè partenza verso un Monastero della sua Religione; da poterui sicuramente, e con quiete passare'l tempo di sua vita.

Partenza dell' Abbate dall'Isola.

Diuolgandosi dunque ne' popoli vicini il crudelissimo eccesso, niuno ardiua nauigare nell'Isola Tremitana, stimando nulla cosa esserui sicura. Per lo che uenne'l luogo per consequente da tutti abbandonato in guisa, che longo tempo fu fatto inhabitabile. Onde essendo morto il prefato Abbate Tremitano, uenne dato il titolo dell'Abbadia ad un Cardinale in commenda, con tutte l'entrate, ch'erano pure assai, nel cui possesso perseuerò moltissimi anni. Ma doppo molto tempo essendo un luogo cotanto sacro, & illustre da niuno habitato, un certo huomo della solitudine bramoso, gli uenne in mente (per spiratione Diuina) di nel luogo Tremitano ritrarsi, in cui uiuendo solingo attenderebbe tanto piu alla quiete, & alie opere sante. Doue arriuato fidatosi dall'aiuto Diuino, elesse d'habitare in quella Isola, dedicata a San Giacomo Apostolo, & al Martire S. Domino, che sopra dicemmo per l'eccelienza dell'aria, puro, e buono. Il quale p[illegible] scia le celesti meditationi, accioche l'otio nol facesse pigro & infingardo,

Tremiti abbandonato.

Tremiti dato in comenda ad vn Cardinale.

Isola Tremitana d'vn Sant' huomo nuoua[illegible]nte habitata.

infingardo, dauasi talhor all'essercitio corporale: ilquale suole alle volte non pure essere a corpi: ma altresì alle anime profitteuole. Perche com'vno scriue: colui, che non vuole essere sano, dal corporale essercitio astengasi. Atteso che come dice Fulgentio, l'essercitio è conseruatiuo del colore dell'humana vita, la lima, è siccamento de' rei humori, corroboratione delle virtu, delle superfluità consumamento, acquisto del tempo, dell'otio nemico, debito della giouentù, e della vecchiaia allegrezza. Costì adunque edificò una casuppola assai atta ad habitarui, piantò alcune viti & oliui, e quasi d'ogni albero fruttifero adornò l'Isola.

Virtu notabili del corporale essercitio.

Cap. II.

Trattante come, da chi, e da che tempo fù aggregato Tremiti, alla Congregatione de' Canonici Regolari Lateranensi; a' quali porgonsi d'alquanti Sommi Pontefici, lodi segnalate.

MA acciochè 'l Tempio del Saluatore colla Madre di Dio nel luogo piu eminente, e celebre dei Monte edificato, e predicato quasi da tutto 'l mondo, non rimaness' inhabitabile, e solitario, Iddio ottimo, e potentissimo d'alto mirandolo, mosse il Cardinale titolato di S. Sisto, detto Giouanni Domenico (à cui erano date in custodia e tutela le intrate Tremitane, che ampiemente possedea) ad effetto, che l'osseruanza e degnità del Monastero fosse refor

mata, & alla sua prima integrità ritornata; e che'l Tempio s'aprisse, che longo tempo chiuso, e muto era stato, ricoperto nelle spine, e la restituisse alle ceremonie, e Diuino culto; meditando longamente, quai potesse di purità, e uita Regolare splendenti instituirui (rifiutando alcuni di sottoporsi à quella Isola, temendo de' impeti, e molestie de' Corsari: maggiormente, che'l graue eccesso sopra addotto, non era ancora stinto della memoria de' huomini:) soccorseli nella mente i Canonici Regolari Fidrianesi (poco dianzi da Bonifacio nono, per Leone di Carrara, e Tadeo di Bagnasco dello stesso Ordine rinuouati) fossero mandati alla riforma del Tempio Monastero, e prouincia Tremitana. Ilche hauendo conferito col Sommo Pontefice Gregorio duodecimo, assentì con lieto uiso: ilquale hauea della santimonia, & integrità de' costumi de' Canonici certa cognitione. Sapea egli, che essendo quell'Ordine dotato nella Chiesa di Dio, di nobiltà, antiquità, degnità, numerosità di Santi, harebbe portole eccelenza. De' quali chierici Canonici della primitiua Chiesa, souente i sacri Canoni fanno mentione, e di cui assaissimi suoi predecessori (in particolare Leone, e Gelasio Primi: Anastasio, e Clemente Quarti: Honorio & Urbano Tertij: Gregorio Nono, e Decimo) ornarono di priuilegij, e degne relationi; iquali inoltre (come doppo Eugenio Quarto, lo stesso Nepote nella Bulla Lateranense apporta) adornarono di titoli degnità & honori; come famiglia, e compagnia di chierici in terra, che tenendo santa uita seruauano la santa institutione, & essempio della nascente Chiesa, che già cominciaua

Lodi segnalate de' Canonici Regolari Lateranensi.

ciaua à stabilirsi. I quali Canonici Regolari appelliamo, il cui sacro modo di uiuere tra i Chierici, e Ministri di Christo, nella sacra Basilica del Saluatore instituirono, essercitarono, stabilirono, e perpetuamente seruarono: acciòche hauessero cura in terra della Chiesa, madre de' Santi, di commissione dell'Apostolica prouidenza; i quali seguirono l'ordine, commandamenti & instituti della Christiana Religione. Del cui uero sacro Ordine, e santo proposito, doppo i Santi Apostoli, S. Marco discepolo di S. Pietro fu institutor, & edificatore; & Agostino Santo l'adornò, & arricchì di Regole Diuine. Sìche l'antica Santa institutione de' Canonici Regolari piacendo sommamente à Dio, da loro quasi ne' primi principij uenne seruata; le quali cose riferisse Eugenio. In oltre Benedetto Duodecimo rende fido testimone, che la Religione de' Canonici Regolari di S. Agostino fu stabilita di sacre institutioni da' gloriosi Discepoli di Christo nella primitiua Chiesa. Nicolao Quinto afferma di loro, che per li abbondanti frutti della sacra Religione, conseguiti nella uigna del Sign. collo studio dell'osseruanza, esserne sommamente deuoto, & inferuorato dimostrando esso la loro diligente seruitù all'Altissimo, & essere affatto dedito alla deuotione. Questo Ordine nella nascente Chiesa, di santa institutione, di primi Chierici della Christiana Religione, e nelle sacre institutioni, di regole e diuini ragionamenti fù stabilito, e dal primo suo fondamento fu splendido di uarie meriteuoli uirtù di gran ueneratione, e santità nella Chiesa, sempre florido, per la santa piàta della Cristiana Religione;

Testimoni autoreuoli dell'istitutione della Religion de' Canonici Regolari.

perloche debb'essere essalto, & honorato di principali gratie & honori; queste sono parole di Sisto Quarto. Et accioche non racconti singolarmente le Bulle de' Romani Pontefici, legganſi gli seguenti Autori: Sigimberto nelle Croniche, Vicenzo Beluacenſe, Antonio Arciueſcouo, Fasciculus temporum, *Rafaele Volaterano, e molti altri, che d'essi trattano. Affermando l'Ordine Canonico riformato da S. Agostino, hauere hauuto nel Monte Sion da' Apostoli origine.*

Hora tornando, oue torcì il sentiero, che preso haueuo dico, che'l prefato Gregorio Pontefice assentendo a' preghi del sudetto Giouanni Cardinale: auisò i Canonici Regolari con lettere Apostoliche, pregando & essortandoli à riceuere'l carico loro offerto, del Conuento Tremitano; che per tema de' Corsari ricusando, si studiano fare le loro scuse appo lui. Ilquale non accettando loro scuse, di nuouo essortò, e finalmente con commandamenti forzò & indusse, che l'amministratione Tremitana accettare douessero. I Canonici veggendosì astretti alla cura e gouerno del luogo, per non contrauenire a' commandamenti Apostolici: accettarono il carico (tutto, che contra volontà loro) raccomandandosi à Dio, & alla Virgine Beata, la cui casa erano destinati ad hauere in custodia; laquale chiamarono la prima Chiesa da loro riformata. Nell'anno dunque della nascita del Signor 1412. Il prefato venerabile Leone di Carrara Rettore della nuoua Congregatione con quattro compagni vi sì trasportò, che fu il fine della rinuouatione dell'Ordine canonico; perciocheerano passati quasi vndici anni, che la picciola greggia non

Canonici rifiutanti il gouerno di Tremiti.

Canonici astretti dal santo Padre à riceuere il carico di Tremiti.

I Canonici Regolari presero in gouerno Tremiti del 1412

possedeua

possedeua più di quattro luoghi (che di presentè è ampliata in vna floridissima Congregatione, intitolata di S. Saluatore Lateranense famosissima) il primo fu la Fidrianesa Canonica: la cui di già era stata data da' medesimi Canonici in riforma, al predetto Leone, del 1401. Il secondo il Casoletano per donatione dell'Illustre Cittadino Pietro Transio, del 1404. Il terzo S. Leonardo del Monte Donico, nel mese ottauo del Ponteficato cominciato, da Gregorio Duodecimo, loro aggregata del 1407. Il quarto Santa Maria della Carità di Venetia, dal medesimo vnito, del 1409. Il quinto adunque luogo fu il Tremitano affatto rouinato: percioche Giouanni Cardinale predetto, hauendo la mira al suo stato mentre visse riseruatosì tutte l'intrate, niun' altra cosa possedeuano i Canonici in fuori ciò, che da' popoli vicini, e da' Marinari, e nauiganti, che nell'Isola per limosina, offeriuano al Tempio; onde viueuano poueramente; nondimeno hebbero molti beni: perche temeuano Iddio.



Cap.

Cap. III.

In cui si dimostra la pouera vita, che i Canonici in quei principij nell'Isola teneuano; perloche il luogo abbandonare voleuano, e la deliberatione santa, che sopra ciò preserò; nella cui somministrò loro di grandi ricchezze il Signor, tali, che ne vsauano gtande hospedalità indifferentemente a tutti coloro, che nell'Isola raccorreuano.



Entre versauano in dubbio di ciò, che fare doueuano, e che non incorressero in qualche gran miseria, per cui necessitati fosserò ad abbandonare lo scoglio, per le souenti tempeste del borrascoso Mare, non potendo à lor voglia le cose al uitto bisogneuoli procacciare. Nondimeno come Santi, e timorati di Dio, temeuano fare grande ingiuria alla Maestà della Madre Vergine del Sig. abbandonando'l sacro luogo, & insieme fare poca stima de' commandamenti del Sommo Pontefice cortese, & humano verso loro, à cui la cura hauea imposta dell'Isola, dandosi tutti all'oratione, pregarono assiduamente'l Saluatore, che dall'alto Cielo mandarsi degnasse riuelatione di ciò, che deliberare doueano, nel versante dubbio. Nelche stando ecco, che'l Cardinale commendatario passò di questa vita: per la cui morte le intrate cadettero a' medesimi Chierici Canonici, con tutt'i beni giuridittioni, e possessioni, che d'ogni intorno di terra ferma si doueano alla Chiesa di Tremiti.

Risolutione de' Canonici sopra l'abbandonare, ò nò, lo scoglio

Canonici versanti in penuria, come vennero largamente prouisti dal Sign.

miti. Onde con maggior deuotione assiduamente giorno, e notte dauano opera a' sacri e Diuini Officij, accrescendo il numero de' Canonici: accioche s'hauesse maggior cura delle cose di Dio. Nel resto attendeano con somma diligenza all'hospedalità, sapendo tale essere'l loro debito, e di fare gradita cosa à Dio: perche cotanti beni lasciati da' Fedeli in elemosina, nelle loro mani diuenuti erano. Perloche volentieri riceueano coloro, che nell'Isola capitauano, e quei, che talhor haueano bisogno dell'altrui aiuto, e mendicando procacciauansi il uitto, soccorreuanli largamente a' bisogni, ministrando loro le cose necessarie. Gli stranieri, pellegrini, & altri, che per qualunque occasione nell'Isola raccorreuano, in particolare quelli, che agitati dalle onde tempestose v'arriuauano, indifferentemente con gran liberalità, e lieto viso cortesissimamente riceueano.

Hospedalità de' Canonici accurata.

Cap.

Cap. IIII.

Che dimostra come l'Isola di S. Domino fu data in vita ad vn Sant'huomo solitario. Il quale allettato della santa vita de' Canonici; poscia attribuito loro molte lodi ad essi rinontiò se stesso, e l'Isola; tra i quali poscia vissuto santamante, finì il suo corso.

L'Isola di S. Domino fu dato in vita ad vn solitario.

INoltre nell'Isola, che sopra dicemmo dedicata à S. Giacomo, & à S. Domino, vi habitaua nello isto tempo vn solitario pietro nomato, gran seruo di Dio, della quiete e solitudine bramossimo. A cui per l'innocenza di vita gli era stato dato libero possesso di tutta quella Isola, per tutto'l suo mortal corso; diche appo se n'hauea littere Apostolice. Il quale hauendo benissimo scorta la vita de' Canonici (i costumi, la modestia, l'integrità, la religione, la Santità, la cura vigilante, che nel Diuino culto haueuano, la pietà essatta con cui dauano à poueri, e pellegrini hospitio, con quanto studio s'impiegauano nella reparatione della ruina del tempio, e del Monastero, la carita, religion, & honore con cui insieme si trattauano, la vita Angelica, che'n terra teneano; poiche per lo splendore della conuersatione e costumi interni, e sterni appo d'ogniuno riluceuano in guisa, che piu tosto huomini Angelici, che humani sarebbero stati reputati) acceso di cotante degne virtù spontaneamente andò à trouare i Canonici: à quali, & alla Tremitana Chiesa donò se stesso,

Lodi segnalate date d'vn Solitario a' Canonici.

se stesso, e quanto possedea tutto, che poco fosse, con deliberatione da quelli non partirsi mai, fuorche per diuisione di morte; & in fede di ciò, che detto hauea consegnò cortesissimamente nelle loro mani le Bolle della podestà della prefata Isola rinontiandola. Veggendo adunque i Canonici l'affetto, e deuotione di colui, tra essi di grado lo riceuerono; offerendoli la vita comune fino, che di conseruarlo viuo piacerebbe al Signor. Ilquale Pietro non molto tempo doppo hauendo vissuto religiosamente, in buona uecchiezza, à Dio rese lo spirito. E così per la rinontia, e morte del sant'Huomo, l'Isola tutta diuenne in potere de' Canonici.

Come'l Solitario donà se stesso, e quato posedea a i Canonici

Solitario rinontiò l'Isola di S. Domino, e le Bolle a i Regolari Canonici

Pietro solitario fu riceuuto in compagnia de' Canonici.

Pietro solitario in bona vecchiezza pasò a megliore vita.

LIBRO QVINTO.

Cap. I.

Trattante della gran fama, che i Canonici s'acquistarono per loro santimonia, e le varie segnalate facoltà, che pel saggio & edificatione che a' popoli porgeuano: vennero loro lasciate.



RESCENDO adunque passo à passo la fama, e risuono de' Canonici, non pure appresso i popoli vicini: ma altresi rimoti, e straniere nationi, chi per deuotione mossi dell'adoratione della sacra Jmagine della Madonna, chi per verificarsi del grido della santimonia de' Canonici à loro peruenuto, all' Jsola raccorreano.

Fama de' Canonici diuulgata in straniere paesi.

Oue hauendo in fatto molto più ſcorto, che udito haueuano, e fattone ſaggio, appagati, lieti, e contenti (tenendo i Canonici in ſantiſſimo concetto) alle proprie caſe faceano ritorno. Imperoche dell'incredibile loro humanità nel riceuere all'hoſpedalità gli ſtranieri, e l'euidente vita di ſantimonia ouunque ſi predicaua. Il cui riſuono di cotanta uerità era certamente nunciata per tutt'i lati & in uari modi hauea riempito la fama del buon'eſſempio tutte le Regioni, nonche i circonuicini popoli; atteſo, che come afferma il ſacro Vangelo non può la Città poſta ſopra'l monte aſconderſi: così la uita de' Santi non ſi può longamente occultare. I quali tutto, che talhor per humiltà ſi ſtudiano, che la uita loro non foſſe altrui paleſa, nondimeno Iddio, che'l tutto ſcorge opera mirabilmente in guiſa, che tutto non ſia da nullo predicata l'integrità de' buoni più facilmente riſplenda ad edificatione de' popoli; ad effetto, che non pure appreſſo di loro ſteſſi appaiano viuere ſantamente: ma altresì, che la uirtù loro ſia altrui d'eſſempio: acciochè con l'imitatione uiuino, e faccino profitto nella via della ſalute; atteſo, che per bene uiuere ſogliono per lo più mouere gli eſſempi, che non fanno le parole. Aſſaiſſimi poſcia commoſſi dalla vita e ſantità de' Canonici: acciochè mediante le loro orationi ſaluaſſero le proprie Anime e (conforme'l conſiglio di Daniele) redimeſſero i peccati colle lemoſine, le poſſeſſioni, vigne, boſchi, campi, caſe, & oliueti, ad augmento della ſacra Chieſa, e ſoſtentamento, e commodo de' habitanti Canonici dono libero ne faceano. Il che fecero altresì alcuni Rè, Prencipi, e Gentilhuomini, non

Matt.c.5. Luc.ca.8. & 11.

Dan.c.4.

Molti beni donati a' Canonici.

altri-

altrimente, che affermano alcuni antichi stromenti autentici. Co' quali sino al presente facilmente scorgesi, che con vna certa deuota contentione (per dir così) parea à gara l'vno dell'altro porgessero lemosine per non essere l'uno dall'altro superato. Anzi tra se prouocati alcuni Baroni, & Illustri huomini, d'una santa emulatione donauano castella, pascoli, selue, altri la giuriditione de' laghi, e fiumi per commodità, e diporto di pescagione, altri vaselli, Chiese colle intrate, e giuridittioni, sotto'l poter, e dominio della Chiesa Tremitana perpetuamente sommetteuano; assicurando, e stabiliendo il tutto per mano di Notai publici. I quali doni tutti per maggior autentichezza, e che perpetuamente permanessero, erano stabiliti con infiniti priuilegi papali, Imperiali, e Regali, come rinchiusi ne' Archiuij del Monastero: con somma accuratezza si conseruano. Da' quali scorgesi quante gratie, indulti, essentioni, e quanto sommamente ornato, & illustrato è, il Monastero Tremitano.

Cap. II.

Che tratta del Sito, degnità, e ricchezze dell'Abbadia di Calena, che nella giuridittione di varie Chiese, e loro rendite consistono.

HAuendo molte delle prefate Chiese, e Beneficij cessato della giuridittion, e collatione Tremitana per poca cura de' Prelati, ò fosse per la uarietà, & incostanza de' tempi, ò della poca fortuna (se però è lecito il dire fortuna al Christiano) alcune Illustre Chiese nondimeno sin' hora, in diuersi territorij costituite, e molti altri beni: possiede quietamente sotto'l suo imperio. Tra le quali Chiese la prima in degnità è l'Abbadia di Calena nella Diocesi Sipontina hora di nome, e ricchezze celebrissima uentidue mille passi distante dal Monte Gargano, e cinquecento dal pelago Adriatico. Il cui Tempio e consecrato alla gloriosa Madre di Dio, per l'antichità, e bellezza sin' hora uenerabile, e d'ogni stima degno. Benche il rimanente de' edificij del Monastero sono quasi dirupati per l'antichità, in fuori quei, che i Canonici con somma accuratezza, e spesa hanno procurato da' pedamenti rinuouare. Cotesta Chiesa fù già ornata di grandi, e quasi infiniti priuilegi, e d'assaissimi Rè, & Imperatori honorata, e tenuta in gran deuotione. Hauea quest' Abbadia ne' passati secoli sotto la sua giuridittione molti popoli, Ville, Castella, Terre, Boschi, Selue, Campi, & altri beni in gran copia stabili. Benche di presente

Sito degnità, e ricchezze de l'Abbadia de Calena.

possiede

possiede ancora molti campi, ampij, e spatiosi Boschi, assai vigne, & oliueti. Tra i quali sonoui alcune piante d'Oliue, che ne producono ogni anno grandissima quantità: le cui sono cresciute di grossezza in guisa, che quattro huomini insieme non le abbracciarebbero, porgendo a' riguardanti non poco stupor & ammiratione. Inoltre hà nel Monte S. Angelo (da' antichi detto Gargano) cotanta spatiosità di terre sopposte alla sua giuridittione, che di larghezza, e longhezza in giro à quaranta miglie ascendono. Ma delle Chiese (che alhora Celle erano dette) teneuane assaißime in suo potere, però in successo di tempo, ò per auidità d'alcuni Prencipi, ouero per cagione de' antecessori, la maggior parte d'esse sono state usurpate, & annullate. Ciò, che di present e nondimeno possiede, non è di poco momento, il tutto diuoluto à Canonici Regolari col titolo della medesima Abbadia; à cui sono soggette due altre Chiese, consecrate à S. Nicolao Vescouo. La prima delle quali è locata ne' confini di Monte Nero, distante da Campo Vico quattromiglia passi. La cui minacciando rouina per l'antichità fu ristorata, & ornata dentro, e fuori d'un bellissimo biancore, soffittata d'intauolatura in guisa, che à ciascuno pare piu tosto di nuouo fabricata, che rinuouata. Nel rimanente detta Abbadia è ornata di honesti edificij, con due chiostri, e d'eccellenti giardini producenti quasi d'ogni sorte di mele, e d'altri frutti: in particolare aranci, cedri, citroni in copia, fonti scaturienti, e buontà d'aria salutifero. Ha inoltre alcune Vigne, che producono eccell. uini, e molini di grano, e d'oglio, cō alquāti cuppi d'api.

Chiesa di Monte Nero.

La

Chiesa dell' Imbuto, e Lago di Varano, alcune loro conditioni.

Cagnano e Cuprino Castella.

Monte Deuio.

Lago di Varano copioso d'eccellẽti pesci.

La seconda Chiesa è nel lito del Lago Varano, appresso'l Mare Adriatico, et ad un Castello distrutto detto l'Imbuto, non molto distante da' Castelli di Cagnano, e Caprino, in una foresta larga, e spatiosa tra Monti, Selue, e folti Boschi. E inoltre vicina al Monte Deuio: ilquale tiene assaissime Selue, & olieti; ilche apporta gran commodità di caccia, e di pescagione. Ha per diporto, e ricreation di pescagione lo stesso Lago di Varano, che produce varie sorti di pesci bonissimi. Alle bocche del quale mentre si forzano passare le acque salse del Mare, nelle dolci del Lago, prendensi grandissima quantità d'anguille, tra le cui sonoui alcune, che di smisurata grossezza auanzano le altre, dette Capitoni; de' quali pesci uien pagata la decima per ragione antica à cotesta Chiesa. Per salare i pesci possiede alcuni luoghi appresso'l Mare stagnandosi il Lago: oue si prendono i pesci, e costi, ne' quali danno loro il Sale. Nudrisconsi in cotesto Lago in verno moltissime sorti d'uccelli cioè Anitre seluaggie in gran copia, da tutte conosciute, al gusto saporite; di cui così dice Martiale.

Anitre, & altri vccelli, che si nodriscono nel Lago di Varano.

Tota quidem ponatur Anas: sed pectore tantum
Et ceruice sapit; cætera redde coco.

Foliche vccelli acquatici.

Sonouì inoltre assaissime Foliche, che sono vccelli neri aquatici, poco più grandi delle colombe, nel mangiarle gusteuoli. Vi sono altresì Cigni i più bianco tra gli uccelli, maggiori delle Oche, di voce acuta: la cui morendo rende debile canto; del quale dice Ouidio.

Cigni vccelli bianchissimi.

Dulcia

Dulcia defecta modulatur carmina lingua
Cantator Cygnus funeris ipse sui.

Nello spatio di cotesto luogo v'è una pianura longhissima di paschi abbondanti, alle pecore gratissimi, chiamata Isola, essendo di forma d'Isola, hauendo dalla parte soprana il prefato Lago Varano, e dall'inferiore l'Adriatico Mare. Nella cui il tempo del uerno gli animali de' armenti, e le gregge del Monastero Tremitano pascendo inuernano. Ilquale luogo non altrimente, che nella estate per l'intemperio dell'aria, & ardore della stagione, si rende molesto, e graue a' habitanti: così nel verno è benigno, e diletteuole.

Pascoli dell'imbuto copiosi & eletti. Isola dell'Imbuto

Oltre à ciò, non molto distante dal Fiume Fortore, euui una Chiesa dedicata ad honore della Martire S. Agata, altre uolte titolata d'Abbadia ueneranda di degnità, per lo passato frequente, e famosissima, situata tra una Citaducia detta Leisna, e dua castella: cioè Ciuitatense, la Cerra Capriola, e Ciuità Mare, dirupata dall'antichità di magnifici, & illustri edificij ornata. La metà del Fiume Fortore col priuilegio de' naufragij è sopposta alla giuridittione Tremitana; la bocca del cui Fiume fa un non incommodo porto; distante quarant'otto stadij dalla Chiesa di S. Agata. Dal cui porto, e dallo stesso luogo di S. Agata, sono portate le cose necessarie giornalmente sulle onde Adriatiche nell'Isola di Tremiti. Inoltre è ornato il luogo di S. Agata da un fresco & abbondantissimo fonte: ilquale inaffia di continuo un grande, e bellissimo giardino d'herbaggi, e piante. E cotesto luogo capo di tutt'altri membri, che sono in quel territorio, e la

Chiesa di S. Agata oue è situata.

La metà del Fiume Fortore alla giuridittione Tremitano sopposta.

Fonte abbondante di S. Agata.

Chiesa

Chiesa è come metropole delle altre: in cui consiste quasi tutte l'intrate di Tremiti. Percioche s'egli si considera i bestiami: cioe gli Armenti de' Buoi, Bufali, Caualli, Pecore, Capre, Porci, e la copia de' Cuppi d'Api: cotesto luogo n'abbonda. Ha inoltre amplissimi Campi, Paschi, Boschi, Selue da tagliare, grandi Vigne, e molti Campi coltiuati. Il numero delle quali cose tutte giudichiamo difficili raccontare, se l'arte della Geografia, e Geometria non uogliamo usarne male. In cotesto luogo a guisa d'una Fiera concorrono giornalmente per uettouaglie gli Armentarij, e Mandriali, guide e custodi de' Bestiami, detti Massari. A' quali il dispensatore, à cui è data la cura di prouederli, ministra loro largamente le cose al uitto necessarie giornalmente. Certo, ch'egli non pure si stimerà difficile il credere: ma altresi'l dire, quanto grandi sono le spese cotidiane di cotesto Monastero Tremitano, le cui ben considerate giudicherassi facilmente essere non casa da Religiosi, anzi corte di Rè ò d'alcun gran Prencipe, per la moltitudine di cotanti seruitori, e copia di stranieri, che ui concorrono. Onde gli e si puo commodamente attribuire quel detto del saggio: Doue sono molte ricchezze costi sonno anche gente, che le mangiano. Nondimeno la Vergine Maria col fauor della quale quei beni furono dati da' Fedeli al Tempio Tremitano: così gli augmenta giornalmente: acciochè non manchino à Canonici costi habitanti, e caritatiuamente siano ministrati copiosamente à gli stranieri, che ui concorrono. Non molto da longi Campo Marino, è la Villa detta Ramatello aricchita di molti regali priuilegi;

Armenti, greggi, & api di S Agata.

Quanto grandi sono le spese di Tremiti.

Eccle.c.2.

Ricchezze di Tremiti augmentate giornalmente della Madonna.

Campo marino.

Raatello.

La cui abbraccia quasi centouenti stadi di campi, e terreni soppostti all'Isola Tremitana, colle sue pertinenze, e giuriditioni. Iquali terreni sono fertilissimi di grani, e copiosi quasi d'ogni maniera di frutti, che si dispensano nell'Isola. Oltre a ciò nella Villa di S. Martino sotto la Diocesi di Larina possiede alcune case, vigne, & oliueti. Ha di più nella Città di Termoli sotto la sua giuridittione vna Chiesa consecrata al Beato Antonio Egittio, con vna casa, e uigna contigua, che produce uino in perfettione. Nella cui Diocesi, à Coionese tiene una Chiesa, e casa, e nel Fiume Piferno alcuni Molini, che apportano grande vtile, e molti campi coltiuati, e selue altresì. Inoltre vicino alla celebre Terra del Vasto Aimone, della Diocesi di Chieti, v'è vn'altra Chiesa; con titolo d'illustre priorato, detta Santa Maria in Valle, ornata di chriostro, e decenti edificij. La quale oltre i campi, oliueti, & altri beni stabili possiede molte decime in uece d'entrata sotto la cui giuridittione è sopposta vna Villa detta l'Aragna di diciotto miglie di paese, in campi, e possessioni. In cui Giudice ò Podestà, è eletto dall'Abbate Tremitano à ministrare Giustitia, e tenerui ragione. Imperoche ha libero imperio sopra i costi habitanti, e Podestà di fare vccidere, non perdonando'l castigo a' scelerati. Sotto lo stesso Priorato sono altre due Ville l'vna detta Turino, e'l altra Pagieta co' suoi confini, & spatiosi terreni, che'n longhezza, e larghezza non poco si stendono. Ha Pagieta vn porto commodo, il cui porge faci-

S. Martino di Larina.

S. Antonio di Termoli.

Molini di Coionese

Vasto Aimone.

S Maria in Valle.

L'Aragna

le intrata nel Mare Adriatico, dal quale per tre miglie sedendo in sù, è soppostо alla Tremitana giuridittione. Finalmente nella Diocesi di Chieti ha vn'altra Chiesa non molto longi da Lanciano con titolo d'Abbadia già illustrata, detta Santa Maria di Frisa di uari Campi, Vigne, Olìueti, & altri mediocri redditi, e ciò, che più e de amplissimi priuilegy, per cui, com' anche per l'antichità è venerata. Potreßimo per delitia de' Lettori aggiongere altri beni, che'l Monastero Tremitano possiede in uarie Città Castella, se non s'hauesse la mira si al souerchio accrescimento del presente Libretto, come al non eßere noi talhor taßati di sconcia prolissità. Percioche à studio habbiamo tralasciato molte cose, non essendo'l nostro intento in quelle dilongarsi, bastandoci per lode di quel sacro luogo l'hauere scritto le piu notorie, e segnalate; seguendo breuemente il resto.

Lanciano

Cap.

Cap. III.

In cui si veggono alcuni segnalati Donatlui fatti alla Chiesa Tremitana, per l'edificatione di Santimonia, che porgeano i Canonici. Iquali ristorarono la Chiesa, e tutto'l Monastero & in Fortezza lo ridussero.

NOn è da tacere' l corso de' Chierici Canonici: iquali giornalmente cresceuano di uirtù in uirtù profittando, caminando per la uia Regia e Religiosa (come si dice) in guisa, che la fama della santità loro diuulgandosi piu, che piu: alcuni Huomini, e Matrone Illustri diedero alla prefata Chiesa (per deuotione, in remissione de' loro peccati, e salute delle Anime) quella grande offerta di bestiami di varie mandrie, & armenti di Buoi, Buffali, Caualli, Pecore, Capre, e Porci, con molti mobili di casa, non di picciolo ualore, co' quali aiuti fu augmentato inguisa'l Monastero, che non hauea altrui inuidia; alche i Canonici attendendo con grande accuratezza, studiauansi di megliorare detti beni. Essendo dunque disposte le cose del Monastero nel sudetto modo, e crescendo sempre in megliore stato: accioche i Canonici non fossero tenuti bramosi di ricchezze, non pure si diedero alla celebratione de' Diuini Officij con grande studio: ma altresi à riparare le ruine della Chiesa, e del Monastero. Percioche era tale

Segnalato dono fatto al monastero Tremitano.

Industria de' Canonici.

la distruttione, che à pena vi sì scorgea forma di Chiesa, ne di Monastero. Atteso, che dache fu spogliata la casa da' Corsali (come dicemmo) saccheggiata, e quasi abbattuta, la Chiesa & il rimanente fu tutto conquassato per moltißimi anni nullo s'assecurò di uoler habitare l'Isola; Onde stauano per cadere le mura, e gran parte della Chiesa era rouinata, abbandonata la casa, il chiostro chiuso dalle spine e rottami, poluerente, e le Officine deserte et abbandonate. Le quali cose in brieue furono mondate, riparati gli edificij, & il tutto ridotto al suo essere: La Chiesa fu prima ristorata, e ridotta à miglior forma. La cui facciata fu in guisa ornata di pietre, e di figure di marmo illustrata, che sin' al presente si scorge la sua eccellenza. Di cui essendosi sopra à sofficienza fauellato, hora la passaremo con più brieui parole: acciochè si seguiti'l rimanente. Il portico, ò sia il chiostro picciolo uenne altresì ristorato, e coperto i corritori. Il che fu altresì fatto d'altri edificij dall'antichità quasi caduti, sì perche potessero più sicuramente habitarui, sì perche i Pellegrini potessero esserui commodamente riceuuti. Cinsero inoltre l'Isola in cui è locato'l sacro Monastero d'alte e stabili mura, con Torri attorno non di poca bellezza in guisa, che à maniera di Fortezza la finirono, e chiusero con tre vsci rendendosi merauigliosamente securi dal pericolo de' nemici.

La Chiesa e'l monastero riedificato.

Isola del monastero ridotto in Fortezaz



Cap.

Cap. IIII.

Che dimostra come gli Abbati Cipriano Milanese, e Mattheo Vercellese diedero principio, e fine alle nuoue fabriche Tremitane; nelche vengono commendati. più, e meno in disparte.



On mancò ancora il pensiere d'edificare ogni anno alcuna cosa à maggior decoro, & ornamento dell'Isola, nelche si spendè molto denaio, come chiaramente si può scorgere. Poscia che da poco in quà l'Abbate Cipriano Milanese, vi edificò vn'altissimo Bastione, e portici, con sontuosità Regale. Matteo Vercellese mentre fu costì Abbate, ui fabricò molte case magnifiche: à contemplation del quale habbiamo, cominciato à scriuere questo libretto; egli fu il primo à porui mano, e la prima pietra locandoui per fondamento. Egli fu certamente notabile Religioso, di grande ingegno, & animo; nel quale fidatosi, e nella grandezza dell'animo, tentò opera si nobile, & eterna d'una Machina si grande, che altre ueruno mai ardì di fare per l'adietro, Cosa nel uero stupenda, e merauigliosa, appo di qualunque huomo d'alto ingegno, egli solo ciò imprese col bell'animo e grandezza dell'artifico suo sapere. Il cui hauendo già fatti gli alti fondamenti e molto alzate le mura da edificarui maggior Mole, e non con meno eccellenza prudentemente gouernata l'Abbadia, finita la sua

Bastione edificato dall'Abbate Cipriano Milanese

Lodi dell'Abbate Matteo Vercellese.

Matteo Abbate cominciò vn grãde edificio.

locatione: rinontiò il grado (com'è solito de' Religiosi) lasciando del suo valor sofficientissimo saggio, & à posteri grande occasion di seguire l'opera, e d'imitare la grandezza dell'animo suo. Ilche seguendo i successori condussero a fine l'edificio. Indi à dieci anni tornò il prefato Matteo Abbate del Tremitano Monastero: ilquale diede fine al Dormitorio, e quasi à tutta la fabrica: in fuori alcune poche cose. Nella cui lode; come primo suo Autore benemerito: allegandosì seco'l nuouo edificio, canta'l seguente Epigramma dicendo.

Matteo Abbate, diede fine all'edificio.

Epigramma in lode di Matteo Abbate.

Eximias ædes admirans hæc lege Lector
Carmina: scire potes: antea quid fuerim,
Vilis eram scopulus contectus cæspite multo,
Structuris nunc sum clarior egregijs,
Me Reuerendus enim Mattheus pastor & Abbas
Extulit in pulcras has, celebresq; domos.
Nam lapidem posuit fœlici sydere primus,
Vltimus optato fineq; clausit opus.
Hic Vercellarum præcelsis natus in oris
Religione fuit, clarus & ingenio.

Ma dell'eccellenza di cotesta nuoua Fabrica basteuolmente detto di sopra, desiosi di por fine à quest'Opera: habbiamo deliberato di passare succintemente ad altre cose.

L I-

LIBRO SESTO.

Cap. I.

Che dimostra i Canonici Regolari hauere riceuuto il modo di viuere da' Apostoli, e d'onde acquistarono il nome di Regolari, e nominati Lateranensi del Saluatore.

NON ostante, che per via di trascorso ouunque di sopra egli facea a preposito, habbiamo fatto mentione della vita e costumi de' Canonici Regolari, nondimeno per non parer di scorrere in brieue e compendiosamente le gran lodi di cotesta sacra Religione: habbiamo giudicato spediente trattarne hora diffusamente con stile più brieue, che sie possibile, e più tosto colla estremità delle labra (come dirsi suole) assaggiarne, che tacere affatto si gloriose lodi. Le cui tutto, che siamo disuguali di gran longa ad espiegarle, si per la debilezza del ingegno, si per l'ignoranza del dire, essendo tali, e tante, che per nararne vna minima parte non bastano gli eleuati ingegni: anzi mutuole si rendono le lingue de' piu eloquenti; desiderasi nondimeno, che siamo tenuti idioti piu tosto poco scriuendone, che affatto tacerle. Pertanto dicesì, che i Canonici, che Regolari Lateranensi vengono detti, hebbero la forma, e'l modo di viuere dalli

Canonici riceuerono il modo di viuere da' Apostoli.

Stessi

stassi Apostoli, chiamati albora Chierici. Ma diuenendo in procinto di tempo assai relassati da quella prima institutione: furono riformati, & à più stretta vita ridotti da Agostino Santo, Vescouo Iponese, Dottore di gran santimonia, viuendo poscia regolatamente ne' chiostri, seruendo à Dio essattamente. Doppò longo tempo per desio di maggiore santimonia, con alcuni mezi più austeri detti costitutioni, obligaronsi più strettamente da se stessi: ilche cagionò, che s'acquistarono nome di Regolari celebratissimo. Di cui se noi vorremo ben considerare la uita, i costumi, & i secreti della Religione: certa cosa è, che più tosto celesti huomini che mortali, fieno giudicati. I quali nel uero sono cotanto regolati, e disciplinati, che non ponno dare altro saggio, che d'ottimo essempio di bontà, e santimonia. Alche hauendo la mira Eugenio Papa Quarto di tal nome (come sopra dimostrammo) bramoso di rendere Illustre e grande la Religione, con molti priuilegi concessile per la sua eccellenza, come tale diedele à riformare la Chiesa del Saluatore Laterano in Roma. Onde intendendo egli che i Canonici nostri, che in essa uiueuano perseueranti nella santimonia più, che più: ordinò, che si denominaßero dalla detta Chiesa Canonici Lateranensi del Saluatore, arricchendoli di molte gratie, e priuilegij. Ilche Nicolao Quinto poscia confermò, e Sisto Quarto dichiarò con Breue Apostolico, che i Canonici Regolari tale titolo e priuilegij della prefata Chiesa perpetuamente goissero.

Canonici riformati da S. Agostino.

Canonici d'onde il nome di Regolari, l'acquistarono.

Canonici Regolari donde furono denominati Lateranensi del Saluatore.

Cap. II.

In cui si veggono alcune lodi degnamente attribuite à S. Agostino; quante Religioni militano sotto la sua Regola, la facilità nel seruarla: la cui viene sommamente commendata.

OLtre di ciò hauendosi la mira alla Dottrina, santità & eccellenza dell'institutore della riforma d'essa Religione, chi mai diede al mondo Leggi? chi consigli Euangelici? chi costitutioni di Vita? chi Regole più salutari, e sante di quelle, che per se il sapientissimo Padre, e Dottore S. Agostino à Canonici Regolari? certamente d'ogni scienza, prudenza, e degnità ripiene. La cui institutione di Regola (per dirla piu chiaro) è colma di cotanti ammaestramenti di bene, e santamente viuere e di costumi, e titoli honorati, rendendo soaue odore di santimonia, norma, e discrettione in guisa, che poscia i Canonici furono restituiti al viuere chiostrale da S. Agostino, ventiquattro ordini di Religiosi uennero instituiti per albora professando, e militando sotto la sua Regola, fortificati dalla degnità d'un cotanto Duce, e Capitano, seruire à Dio Massimo, & Ottimo si diedero. Nella cui Regola nulla v'è spresso, che non possa di facile seruarsi. Poscia, che tutte le cose, che concernono il culto, & honore di Dio, mirano il modo di viuere secondo lui, egli ha à pieno abbracciatole in guisa, che qualunque, sia

Lodi attribuite à S. Agostino

Vētiquattro Religioni militanti sotto la Regola di S. Agostino

M nobile,

Facilità nel seruare la Regola di S. Agostino.

nobile, ò ignobile, ricco, ò pouero, vecchio, ò giouane, ò di qual si voglia altro stato, e conditione, professo d'essa Regola, non pure nulla trouerà difficile ad osseruare: anzi benissimo, e con eccellenza potrà adempire'l suo uoto. Imperoche il sapientissimo Padre non commanda in essa cosa, che discreta, modesta, e facile non sia, ne, che dalle forze humane, e dalla debolezza nostra non possa seruirsi; nulla dico sopra le forze, e volontà de' huomini astregne: ma solo ciò, che'l Diuino seruigio, e la sanità permette, essorta ad osseruarsi. Certamente la stessa degnità della Regola insegna ad amare Iddio, & il prossimo, ammaestra à costumi, regola la vita, illustra le menti, raffrena, e scaccia le dilettationi corporali, & oltre'l modo del viuere ciuile, porge merauigliosamente l'essercitio della vita attiua, e contemplatiua. E ristrengendo in breuità il tutto ella c'ammonisse ciò, ch'è spediente, ò illecito, e come seguirsi dee la virtù, e fuggire'l vitio. Qual Legge adunque, qual Ordine, qual Regola, qual modo di viuere, miglior di questo? ò più eccellente, più salutifero? più generoso, più soaue, piu beato, e più Diuino?

Regola di S. Agostino, sommamente commendata.

Effetti della Regola di S. Agostino.



Cap.

Cap. III.

In cui segue l'Auttore'l commendare S. Agostino, apportando molti Legislatori, che diedero leggi à varie nationi; ma perche non hebbero cognitione del vero Iddio, recarono à se, & a'loro sequaci poco vtile, rispetto a'suoi il gran Legislatore S. Agost.

Riueriscono hora gli Arcadi il loro Appolline quanto loro pare e piace: à quali hauendo egli datto Leggi aspre, e difficili, posto per tal cagione in fuga dal popolo, fuggisine in Tesalia. Ammirino il loro Oroneo gli Argiui, e Belo quei di Babilonia, gli Egittij Mercurio figlio di Nilo (à cui successe Vulcano nel Regno: ilquale dissero hauer trouato prima d'ogn'altro l'arte Magica, e d'illusione dicesì hauer perito) honorino pure i Cretensi Minos, è Radamanto: le leggi de' quali furono cotãto riuerite, et in pregio tenute, che poscia (come fingono i poeti) per la loro incorrotta giustitia, furono estimati prencipali e giudiciosissimi giudici nell'inferno, & ecco insieme, che si giuste & honeste leggi diede in Argina; diche Virgilio eccellentemente cantando dice.

Vari Legislatori di diuersi nationi.

Quæsitor Minos vrnam mouet ille silentium.
Gonciliumq; vocat vitasq; & crimina discit.

E di nuouo lo stesso Poeta canta seguendo.

Gnosius hæc Radamantus habet durissima regna
Castigatq; auditq; dolos: subigitq; fateri.

Osseruino

Osseruino gli Italiani Saturno, a' quali prima ornò di Leggi, & instituti mentre 'l figlio desioso di regnare scacciollo venendo da Iano riceuuto com' apporta Virgilio.

Primus ab ætereo venit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & Regnis exul ademptis
In genus indocile, ac dispersam montibus altis
Composuit: legesq; dedit: latiumq; vocari
Maluit: ijs quoniam latuisset tutus in oris.

Ilche altresì afferma Ouidio.

Postquam Saturno tenebrosa in tartara misso
Sub Ioue mundus erat; subijtq; argentea proles.
Aureaq; vt perhibent illo sub Rege fuere.
Sæcula: sic placida populos in pace regebat.

Tralascio il dirui di Orfeo cotanto da' Traci stimato: & honorato per ottimo Legislatore. Ne starò à ramentarui Licurgo: il cui diede à' Lacedemoni santissime Leggi: per lo che viene da Eusebio nostro grandemente lodato. Taccio di Cerope, che prima condusse, e gouernò con leggi gli Atenie si. Passo ancora sotto silentio il sapientissimo Solone. Taccio Romolo, e Numo Pamfilio: ilquale diede Leggi à' Romani, di cui dicono gouerno più colla Religione, che colle armi, non pure i popoli vicini: ma altresì i rimoti, Iquali tutti posto che s'affaticarono per acquistare fama, correggendo, & ammendando i costumi, e traendo gli

huomini rozzi ad una vita politica & honesto modo di viuere, ignorando nondimeno la potenza Diuina, e'l vero culto di Dio, poco vtile ne conseguirono, ne hauendo la mira alla uera immortalità, meno profitto recarono a' posteri. Ma il nostro Agostino Santo Dottor glorioso congionse in guisa la dottrina al suo essercitio, che gli studiosi di quella Regola operarono con tal diligenza, che immortali diuennero; del cui Santo scrisse in tal sentimento in vn'Hinno Tomaso Santo, Angelico Dottore.

Tu de vita clericorum
Sanctam scribis regulam:
Quam qui amant & sequuntur,
Viam tenent regiam:
Atque tuo sancto ductu
Redeunt ad patriam.



Cap. IIII.

In cui si seguono le lodi di S. Agostino, e de' Canonici Regolari, de' quali s'adducono tutt'i commendeuoli loro essercitij.



Vesto adunque Ristoratore de' Canonici Regolari, Capitano eccellentissimo, questo loro gran Legislatore, questo Padre, & illustre Prencipe Agostino Santo, che colle sue pregiate traditioni, sacri Ordini, Regole, e Leggi segnalate, in tal guisa arricchiti loro di santa, celebre, illustre degnità, & alta Dottrina, che (senza altrui pregiudico) tengono tra tutt'i Religiosi della Chiesa di Dio il primo lato. I quali oltre l'eccellēza della Regola, che con ogni studio ne procurono l'osseruatione, per maggior osseruanza, e perfettione, seruano strettamente alcune ordinationi & instituti tolti per elettione, sotto'l titolo di Regolari Canonici Lateranensi del Saluatore. Ne' quali perseuerano con tal osseruāza, et edificatione de' popoli, che già per tutte le Città quasi d'Italia hanno Canoniche, e Sacerdotij: quali giornalmente augmentano. Non senza cagione i Canonici Regolari sono cotanto honorati, et osseruati dal popolo: il cui ammirasi loro virtù, & austerità di vita si gli studij delle lettere, che con accurato essercitio continuamente s'impiegano: acciochè con tal ammiration, e deuotione allo stesso gli huomini inuittino, & allettino. Percioche hauendosi la mira all'ordine del uiuere, nel uitto usano cotanta austerità, che dalle viuande si dica, essersi accostati ad una uita pouera. Atteso, che mangiando

Canonici Regolari Lateranēsi, tēgono il primo lato tra i Religiosi della Chiesa di Dio.

Canonici perche da' popoli veneratti sono.

Vita Canonica stenua, e pouera.

do

do grossi cibi si vegga, ponto non attendendo al ventre: anzi castigando'l corpo di continuo passano questo mortale corso in guisa, che non lece prendersi merauiglia della parcimonia della vita, non meno, che della durezza del uitto de' Filosofi Cinici. De' digiuni con cui accrescono il decreto delle loro costitutioni, non cale trattare poscia, che la maggior parte dell'anno si macerano, contentandosi d'una sola risettione'l dì, il rimanente poi del giorno per mesi sette continuamente s'astengono, fuorche i giorni festiui; purche non sia alcun uecchio ò infermo, ò troppo debilitato dalle aßidue fatiche, à quali bisognasse più souente alimentarsi; ilche è riposto ad arbitrio del Superiore: ilquale facci loro con piaceuolezza, e cortesia caritatiuemente souenirli. La mensa è non pure loro commune: ma altresì le uestimenta, non di molto ualore, ne uili affatto: anzi tali, che la santità, honestà, è decoro della Religione dimostrino: le quali uengono distribuite à ciascuno, quanto la necessità, e conditione de' tempi detta, e richiede. Vestimẽta communi

A niuno tra loro è permesso possedere di propria cosa ueruna: cioè, denari, campi, ne cosa di ualore, iquali tutto, che uita mendicatrice non faccino, delle intrate de' fondi, che in commune hanno, honestamente, & assegnatamente viuono; delle cui però parte nel vitto, e parte nel tegumento in commune si seruono; le quali à ciascuno solo in guisa ammesse sono, che priuate à ueruno essere non ponno. Egliè vn' erario, & una spesa à tutti commune; niuno è più ricco, ò pouero dell'altro, tutti sono uguali. Honoransi tra se con somma pietà, riuerenza, e rispetto, & amore. Ogni cosa tra i Canonici cõmune. Honore, e rispetto, che i Canonici tra se si portano.

I Vec-

I Vecchi come Padri sono giustamente riueriti vguali, & inferiori nondimeno l'vn l'altro santamente s'amano, & scambieuolmente s'honorano. S'alcuno s'inferma procurasi con tanto studio, e pietà la sua cura, senza alcun rispetto à persone, ne à spese, che tutto ciò, che bisogna à souenirlo: è abbondantemente prouisto. Amano sopra modo l'hospitalità, frequentandola in guisa, che niuno mai rifiutano, che per cagione d'albergo hanno da loro raccorso, che prima non habbino seco humanemente, e con benignità compitamente sodisfatto. La pietà verso i poueri è da loro in guisa essercitata, che ne' loro Monasterij à certe hore determinate porgono giornalmente larghe lemosine à tutti coloro che ui concorrono; la quale carità dimostrano principalmente, nella nobiltà bisognosa, et altri poueri infermi vergognosi: a cui prouedono in secreto compitamente. Sono astretti all'osseruatione d'un grande silentio: poscia, che tra se fauellare non ponno, fuorche di licenza del superiore à certo tempo deputato: eccetto per alcun graue bisogno; ilche seruasi con tanto studio, e decoro, che pare mirabile cosa, hauendo l'occhio a quel detto del saggio. In multiloquio deerit peccatum. Hanno inoltre molti altri ornamenti, e ceremonie, più nondimeno in secreto, che 'n paleso: accioche non siano da' huomini scorti, solo da Dio, che 'l centro del tutto uede: da cui aspettano dell'opere loro la mercede. Onde per freno della superbia, e lascima carnale, disciplinansi giornalmente la sera: in fuori alcune solennità, nelle cui dalle loro costitutioni sono essenti. Nelle orationi priuate, e contemplationi, danno

Infermi sono accuratamẽte trattati.

Hospedalità caritatiuamẽte vsata.

Poueri nuonu--Sti compitamente.

Essatto Silentio.

Prouerb. c.10.

Irrefregabile disciplina.

danno opera a' suoi tempi, & hore determinate: il cui modo d'orare è a' Religiosi molto necessario; nel quale essercitio so- Orationi e contemplationi essercitate. *no frequenti; pregando non pure per se stessi: ma altresi per i benefattori, e per tutto'l Christianesimo, come tenuti sono. Ne' studij in varie professioni danno opera continua.* Studij in prattica in varie professioni. *Circa di che vi sarebbe non poco da dire: ma hauendo alla breuità la mira, basti solo il credere, che s'impiegano in ogni sorte di scienze; lette loro da' Dottori, & eccellenti Lettori della stessa Religione, e talhor prendono de' stranieri: acciochè la Giouentù venga maggiormente instrutta nelle Diuine et humane Lettere. Et affine, che ciò commodamente possa essere fatto, sonouì Scole in alcuni Monasteri ordinate, nelle cui i Canonici s'essercitino, e disputino, con somma diligenza: acciochè in cotanto diuinissimo essercitio, l'uno non auanzi l'altro. In tanto dunque attendono con tutte le forze in guisa nello studio delle lettere, che la Religione (senza incarico d'altre) ponto non è à quelle inferiore. E non altrimente, che per l'adietro ha hauuto gran copia di Predicatori honoratissimi, non meno gli ha di presente illustri, e famosissimi, in ogni dottrina segnalati. Sonouì inoltre altri eccellentissimi soggetti in varie scienze: i quali per l'età come soldati meriteuoli, ò per altre cagioni residendo nelle case,* Canonici di consulto, e risolutione di dubbij. *consultando tutti in ciò, che spediente alla salute delle Anime scorgono, consolando, e risoluendo i dubbij a quei che loro propongono. Fiorisse questa Santa Religione di virtuosissima copia di giouentù:* Giouentù di grande aspettatione. *la quale da' teneri anni versa nelle sacre, & humane lettere, porgendo sag-*

gio sofficientissimo à tempo, e luoco, di gran valore; à decoro, grandezza, augmento, & ornamento della Religione; mediante'l celeste fauore. Certamente, che'l tempo ci verrebbe meno, & ammutirebbe la facoltà del dire, e scriuere più tosto; che la degnità, ornamento, il rigor della vita, e modo del uiuere di cotanta Religione, affatto esplicare uoleßimo. Indi auuiene, che non potiamo se non merauigliarsi grandemente della follia de' Gentili antichi, e di loro ignoranza: i quali seguendo le Sette, e compagnie d'alcuni, erano tenuti Huomini santi, è come Dei, per lo cui mezo la Gentilità cresceua in ueneratione, e culto ingannеuole, come testificano le sciocchezze de' antenati, affermando di douer essere beati per tal uia, e nel numero de' Dei. I quali se di presente uiuessero, certa cosa è, che pareggiando la uita, e santità loro, con alcuni de' nostri Religiosi giudicarebbero essere à questi di gran longa inferiori.

Comparatione tra i Gẽtili settatori di false dottrine, & i Canonici Regolari.



Cap.

Cap. V.

Che dimostra il compenso, che darà il Signor a' Canonici Regolari delle loro fatiche. I quali vengono commendati circa la cura, che tengono delle cose sacre in particolare.

LO stesso Iddio fie nell'ultimo mercede di questi, nel cui potere sono tutte le cose: ilquale certamente uestendoli della Stola dell'immortalità, darà loro nell'eterna uita piaceri, e contenti senza fine. Siche questi Canonici essendo ornati dello splendore delle scienze, e dottrine, per i meriti della, grauità de' costumi, modo del uiuere, e sante uirtù, non pure auanzano quei, di cui sopra facemmo mentione: ma altresì ponno meritamente stare del pari co' Religiosi di qualunque Ordine. Iquali sono cotanto intenti alle cose Diuine, e si accurati nella celebratione de' Santi Officij e Diuine lodi, che di giorno, e di notte senza lentare, eglie il primo loro pensiere. Iquali con tanta giocondità d'animo, deuotione, grauità, & santo ordine, frequentano e sodisfanno le Diuine lodi, con cantici Organi, e con ogni sorte di stromenti musicali, che non pure paiono huomini cantanti: mà altresì cotanti Angeli somigliano à ascoltanti. Adornano con tale limpidezza decoro, e diligenza le loro Chiese, à gara per non essere d'altrui auanzati, stimando queste cose liete, e saluteuoli non poco all'Anima; median-

Compenso, che darà il Sig. a' Canonici delle loro fatiche

Lode de' Canonici

Cura circa le cose sacre.

Benedetto Cocorella nobile Vercellese.
Benedetto Cocorella Autore dell'Opera morì in Tremiti.
Cronica Tremitana composta ad instanza di Matteo Mecenate Abbate.
Cronica Tremitana posta in luce ad istanza de Alberto Vintiano
Cronica Tremitana, da Basilio Seregni ammendata.

Benedetto Cocorella Cittadino di Vercelli nato di nobile Famiglia in Lombardia, Canonico Regolare Lateranense, riuerì sommamente l'Imagine della Beata Virgine di Tremiti, e costì morì l'anno 1540. hauendo composta quest'Operetta del 1508. à contemplatione dell'Abbate del luoco Matteo Mecenate suo; hora la prima uolta dato in luce ad istanza del Reuerendo P. Don Alberto Vintiano, procuratore della stessa Canonica, sotto la censura & ammendatione del Dotto Reuerendo P. Don Basilico Seregni, Canonico in Santa Maria della Passione di Milano.

IL FINE.

[illegible] Porta [illegible] uscì [illegible] quale [illegible] nel trar [illegible]

[illegible] Fortezza nel [illegible] la [illegible] doue [illegible] diuotte [illegible] la Fortezza [illegible] ma essendo buta [illegible] & arrembargiar per [illegible] non [illegible] pigliare di mano [illegible] tre hora poco [illegible] al [illegible] Al fine essendo [illegible] fugato il vento contrario, con [illegible] le vele all'arme, [illegible]

49

1623. 6 April.

